ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 20 Agosto 1909 — NUM. 230

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritirano all'Amministrazione dei Giornali e Nuova Selezione
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 00 | 20 00 | 7 00
Estero qualunque destinazione | 80 00 | 40 00 | 14 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
per ogni linea di colonna e spazio di linea
Finanza del giornale) L. 2 —
50 — Finanza
Cronaca, ecc.

ARCHIVIO STORICO

Prezzo, con fasc...

Sull'Associazione della Magistratura

Interrogazioni — Replica di Lucchini e Masci — Il parere di Moriano.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 20.

La costituzione di una Associazione di magistrati ha dato luogo alle seguenti interrogazioni. L'on. Cabrini domanda di interrogare il ministro guardasigilli per conoscere il pensiero del Governo intorno alla recente costituzione di una Associazione o Lega di resistenza fra i magistrati. L'onorevole De Felice interroga il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intende adottare per un migliore ordinamento giudiziario e per migliorare le tristi condizioni economiche e morali dei primi gradi della Magistratura. Intanto la polemica sull'importante argomento continua. Il senatore Lucchini, presidente di sezione di Cassazione, manda alla *Tribuna* una lettera in risposta all'intervista del giudice Masci. Dopo aver combattuta l'accusa di contraddizione mossagli dal Masci, l'onorevole Lucchini dice: «Non si può in buona fede lasciarmi di incoerenza o di contraddizione se, dopo aver combattuto il Congresso per le note e ripetute ragioni, oggi mi permetto, in nome della dignità e della serietà della Magistratura, di combattere l'Associazione, che per la medesimezza degli intenti dei promotori e dell'ambiente, in cui essi agiscono, mira in sostanza agli stessi fini, e tanto più quando si vede proclamarla a dichiararla costituita da un manipolo rispettabile finchè si voglia, ma sempre manipolo di minori magistrati, siano pure valenti e arditi, ma di poca autorità. Oh! c'è troppa gente in Italia che vuol fare il comodo suo e quanto di meglio le possa consigliare il proprio tornaconto personale, e a chi si attenti a dire apertamente la propria opinione e stigmatizzare, se occorre, le morbose agitazioni di cosidetti piccoli gruppi, tanto miseri e tanto incoscienti che vanno dalla più umiliante e musulmana tolleranza alle più incomposte agitazioni, non sanno far altro che gettare in faccia un: «Voi non siete che la contraddizione personificata». Ma vadano un poco codesti messeri a cercare e frugare quanto loro talenta in tutta la mia ormai non breve e non inoperosa vita scientifica, politica e parlamentare, e trovino, se sono bravi, non solo di quelle contraddizioni che tornano ad agio degli odierni opportunisti e arrivisti, e che farebbero tanto contrasto con l'altra accusa, che pur mi sento rivolgere, d'inflessibilità e di intransigenza. E poichè il giudice Masci, dopo aver dato sfogo ai suoi sentimenti verso di me e malignato sulle mie personali risorse economiche, e tutto questo perchè la mia rivista gli ha fatto l'onore di nominarlo col solo innocente predicato di «noto» dopo tutto il chiasso che fece due o tre anni or sono, torna a battere il chiodo sulle miserrime condizioni della Magistratura e sull'urgenza di migliorarle, giova pure a me terminare replicando che fra il riconoscere questo e l'inclinare la Magistratura a valersi degli stessi mezzi delle altre classi professionali ci corre un bel po', mentre poi, a dirla chiaramente, oggidì la Magistratura è alla pari di qualsiasi altra categoria burocratica per il valore e i risultati che ci porgono i suoi reclutamenti, non da oggi soltanto, per il lavoro che la maggior parte compia, ed il salario, se non è soddisfacente in sè stesso, è per lo meno più che adeguato e proporzionato. E la mezza a tanto discutere e agitarsi dei promotori di Congressi e di Associazioni non si è sentita una sola voce invocare una vera e sostanziale riforma che assicuri, non già soltanto il companatico agli attuali 4500 magistrati e funzionari del pubblico ministero, ma una sorte alquanto più sciente e cosciente di essi che non siano solo delle speranze esordienti e più o meno saccenti in diritto, ma di cui si possano garantire tutte le doti. Allora, allora soltanto potranno pretendere un trattamento conveniente a degno delle loro altissime funzioni».

Il commendator Moriano, avvocato generale della Cassazione di Roma, intervistato dal *Giornale d'Italia* sull'associazione dei magistrati ha detto:

— Una volta, circa due anni fa, mi fu fatta parola di una associazione di mutua assistenza che avrebbe dovuto avere anche per fine di stabilire un maggiore affiatamento fra i magistrati italiani rinsaldando i rapporti di colleganza, nonchè di iniziare degli studi comuni diretti a portare un efficace contributo al movimento giuridico del Paese e alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Ma poi, di questa associazione io non ho più sentito parlare. Quanto all'associazione attuale a me pare che il progetto di statuto sia molto vago, non troppo ben definito, per invogliare i più alti gradi della magistratura a parteciparvi in gran numero. Non ho potuto riscontrare in quel progetto un'idea concreta, soddisfacente, tale che possa ingenerare fiducia e incoraggiamento in chi lo legge, onde sono rimasto nell'atteggiamento di chi abbia di fronte un'interrogazione alla quale per il momento non sia in condizioni di dare una risposta esauriente. Tuttavia, mi è parso che l'altro ieri il giudice Masci, nella sua intervista, accentuasse di molto nell'associazione, il proposito di un'azione diretta a conseguire il progresso economico della magistratura. Ed io, in questo, debbo dirlo sinceramente, non ci vedo nulla di delittuoso. E' più che naturale che una classe, sia pur essa quella dei magistrati, abbia a cuore e propugni i suoi interessi economici. Tutto si riduce quindi a una questione di moderazione così nella sostanza come nella forma. D'altronde mi pare che di queste associazioni ve ne siano anche all'estero e che non abbiano dato luogo a critiche tali da dissuadere che qualche cosa di analogo potesse essere fatto anche in Italia, in guisa da riuscire ad ottenere risultati anche buoni.

— Ma non le pare che un'associazione di tal genere potrebbe facilmente degenerare in una associazione politica

— Non lo credo; o questa associazione accoglierà un gran numero di magistrati e allora è da escludersi, a parer mio, che essa possa degenerare in fine politico, o gli aderenti saranno in scarso numero e allora essa avrà una così meschina importanza da non poter costituire un pericolo, a cui mancherebbe ogni solidarietà da parte della gran maggioranza dei magistrati, la quale, a onore del vero, ben intende l'elevatezza del compito che è chiamata a disimpegnare sì di fuori e sì di là di qualsiasi principio o di qualsiasi preoccupazione politica.

— Ma non le pare che vi sia una specie di incompatibilità fra i magistrati giudicanti e la magistratura requirente, i cui rapporti di colleganza l'associazione ha pure in mira di rinsaldare?

— Ma veramente una scissione organica di interessi fra magistrati giudicanti e magistrati del pubblico ministero non v'è nell'ordinamento attuale, nel quale vige il principio dell'unità di graduatoria esistente nella legge Zanardelli e confermato dalla legge Orlando. Quello piuttosto che non credo è che vi siano elementi per una intesa pienamente armonica fra i magistrati dei vari gradi e forse fra i magistrati delle diverse regioni d'Italia, poichè è indiscutibile che una differenza di interessi e di aspirazioni esiste fra i magistrati dei vari gradi, come esiste una differenza nel modo di vedere fra i magistrati delle varie regioni d'Italia; donde il dubbio in me che il tentativo di un'associazione generale debba fallire. Certo è che condizione essenziale per la riuscita di una associazione di tale genere è che si partecipino in quantità notevole gli alti gradi della magistratura. Desidero lasciar passare del tempo e vedere se l'associazione prende piede: allora soltanto potrò esprimere un sicuro giudizio».

Per applicare la nuova legge sui consorzi di Cooperative

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 17.

Si è riunita oggi per la prima volta al Ministero del lavori pubblici la Commissione nominata dal lavori pubblici la Commissione nominata dal regolamento delle Cooperative di produzione e di lavoro. Presiedeva l'on. Bari, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, ed erano presenti i commissari Samoggia, Mam, Ambroni, Romanelli, Serra, Derilli, Ruini, Camani, Giardina e Carta.

Il presidente on. Bari ha esposto e spiegato lucidamente il compito della Commissione, la quale è incaricata di formulare la norme norme per l'applicazione della recente legge sui consorzi di cooperative e di rivedere il regolamento vigente del 1907 sulle cooperative, tenendo conto dei suggerimenti dell'esperimento. Le une e le altre disposizioni dovranno riunirsi in un regolamento unico. Si è quindi iniziato l'esame della legge sui consorzi e sul voti espressi al riguardo dalla Lega nazionale delle cooperative e si è trattato a lungo sui requisiti e formalità che la cooperative devono adempiere per fare parte dei consorzi e l'esercizio da parte del Ministero delle facoltà inalienabili di riconoscere se le cooperative siano o no idonee ad assumere dati appalti.

Sono state inoltre discusse varie proposte, come quella di stabilire un termine per rendere più sollecita la procedura amministrativa nella costituzione dei consorzi e quella di formulare uno statuto tipo, come consiglio e non come obbligo per i consorzi di cooperative, al fine di agevolarne la costituzione.

E' stata pure discussa la proposta di far intervenire nella Commissione di vigilanza sui consorzi di cooperative la Commissione superiore di vigilanza, esistente al Ministero di agricoltura, ove è rappresentato l'elemento elettivo, rimandandosi la questione a quella generale della trasformazione della Commissione e del regolamento vigenti. Si è trattato infine della figura giuridica dei Consorzi e l'applicabilità ad essi del diritto commerciale, riconoscendo le varie difficoltà che si presentano e che furono messe in luce dal presidente onorevole Bari e da altri commissari. La Commissione si è riunita anche nel pomeriggio per esaminare le principali modifiche da introdursi nel regolamento del 1907.

Per la sollecita applicazione della legge economica pei professori universitari

Roma, 19, ore 17.

Il ministro dell'istruzione comunica:

Appena pubblicata la legge relativa al miglioramento economico del personale universitario, l'on. Rava ha dato disposizioni opportune perchè la legge stessa sia nel più breve tempo possibile applicata in tutte le sue parti. Sono state a tal uopo dirette ai rettori di Università e capi di istituti di istruzione superiore, tre circolari. Colla prima di esse si è fatto conoscere ai rettori che il Ministero sentirà il Consiglio superiore della P. I. sull'applicazione dell'art. 69 a tutti i professori ordinari che hanno compiuto al 1.o agosto i 75 anni di età, salvo che taluno di essi chiedesse direttamente per ragioni di salute od altri motivi, il collocamento a riposo.

Colla seconda si sono trasmessi per i singoli direttori ed istituti universitari e gabinetti scientifici annessi stati già per la proposta del personale assistente e tecnico da farsi in conformità e colle norme della legge stessa, dopo di che si darà corso ai relativi decreti di nomina e di conferma del personale subalterno trattandosi di provvedimenti di esclusivo competenza delle Autorità accademiche cui spetta l'invio al Ministero dei decreti relativi.

Frattanto l'on. Rava ha disposto che abbiano subito corso i provvedimenti dell'aumento di stipendio ai professori universitari, e sono già stati approvati e firmati la maggior parte dei decreti in parola. Sono pure stati sottoposti alla sanzione sovrana, dopo parere favorevole del Consiglio di Stato, i tre regolamenti in applicazione della legge precitata concernente le norme per il Consiglio superiore della P. I. e per i professori universitari e per il personale assistente e subalterno.

Il delegato Prina rinviato a giudizio per abuso di potere durante le elezioni di Gioia del Colle

Roma, 19, ore 22.

Il giudice istruttore capo presso il Tribunale di Bari ha emanato, in data 21 luglio 1909, contro il delegato Prina un'ordinanza di rinvio a giudizio, redatta sulle conformi conclusioni del procuratore del re.

Si tratta di un arresto arbitrario che il Prina eseguì nell'imminenza delle elezioni di Gioia del Colle. Ecco il fatto narrato dall'ordinanza:

«Il Prina riconobbe l'illegalità dell'arresto, e ciò non pertanto lo mantenne ancora per un altro giorno; il che prova come egli agisse, non per eccesso di zelo, nè per ignoranza della legge, ma per eccesso di potere e per fine privato, fine privato che dalle assunte testimonianze è chiaramente designato. Il Girardi era figlio di un elettore del quale il Prina, mandato a Gioia del Colle a tutelare la libertà di voto, voleva accaparrarsi il voto a pro di uno dei candidati. Si recò infatti quel padre dal commissario di P. S. a chiedere il rilascio del figlio; ma il Prina lo consigliò ad andar ad implorare l'aiuto di quel candidato politico, il solo che poteva rendere la libertà al figlio. A ciò il Prina era stato indotto dalle pressioni dei partigiani di quel candidato, che era poi il candidato del Governo, e del quale credette il Prina opera meritoria sostenere, con tutti i mezzi che il suo ufficio gli forniva, la riuscita. Le numerose testimonianze di persone di ogni ceto e d'ogni condizione sociale parlano di abusi che in quei giorni si perpetrarono a Gioia del Colle da funzionari ed agenti di P. S. contro la libertà e la sicurezza personale dei cittadini. Nè può ritenersi che il motivo di vendetta spinga persone degne di fede e di rispetto ad accusare calunniosamente il Prina».

L'ordinanza conclude per il rinvio del Prina al giudizio del Tribunale, per avere, con abuso delle sue funzioni e senza le condizioni indicate dalla legge, privato il Girardi della libertà personale, avendo in tale atto arbitrario agito per un fine privato (art. 147 e 149 del Codice penale).

Il passaggio dei Dardanelli in rapporto al gioco delle forze navali nel bacino del Mediterraneo

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 19, ore 23.

La notizia di un eventuale accordo fra lo Tzar e il Sultano per l'apertura dei Dardanelli alla flotta russa, accordo che avrebbe avuto la preventiva sanzione dell'Inghilterra e della Francia, ha indotto il corrispondente da Roma del *Temps* a interrogare un'alta personalità della marina italiana, che partecipa anche alla vita politica, sulla situazione, che verrebbe creata all'Italia, come potenza mediterranea, dall'intervento di una nuova potenza in quello mare.

— Certamente — ha detto il personaggio — l'attuale equilibrio nel Mediterraneo sarebbe rotto. In seguito all'apertura dei Dardanelli, una nuova flotta considerevole attirerebbe in giuoco avente i punti d'appoggio e le risorse che le marine inglese e francese potrebbero offrire. Per questo fatto la forza navale della triplice intesa si accrescerebbe in modo considerevole. Come potenza mediterranea l'Italia non avrebbe da preoccuparsi dell'intervento di una flotta che resterà sempre inferiore alla sua; ma l'Italia dovrebbe tuttavia interessarsi a questo avvenimento come potenza della triplice alleanza, poichè realmente l'equilibrio di forze della triplice alleanza da una parte e della triplice intesa dall'altra verrebbe turbato. Già una più stretta intesa tra la Francia e l'Inghilterra aveva permesso a quest'ultime di trasportare una parte considerevole della sua flotta del Mediterraneo nel mare del Nord, lasciando alla marina francese il compito di sorvegliare il Mediterraneo, e questo aumento delle forze dell'Inghilterra nel mare del Nord aveva provocato da parte della sua rivale, la Germania, un nuovo aumento del programma navale e un nuovo acceleramento delle costruzioni. E' noto quali siano le condizioni nelle quali questa lotta di costruzioni si svolge nel Nord.

«E' pure noto che la Germania ha spinto l'Austria la quale non aveva avuto per il passato e fino a qualche anno addietro, velleità marinare, ad aumentare straordinariamente la flotta con la costruzione di quattro Dreadnoughts. La Germania obbligava così l'Inghilterra e la Francia ad aumentare le loro forze del Mediterraneo a detrimento di quelle del Nord. E' pure nota l'importanza che l'opinione pubblica inglese ha dato a questo aumento della flotta austriaca. L'apertura dei Dardanelli sarebbe la risposta della triplice intesa. La flotta russa del Mar Nero, ammessa liberamente nel Mediterraneo, sarebbe infatti una flotta nuova che si unirebbe subito a quella anglo-francese, mentre i Dreadnoughts austriaci non saranno pronti che fra 4 o 5 anni. Da ciò risulterebbe la possibilità, da parte della Francia e dall'Inghilterra, di diminuire ancora le forze del Mediterraneo per accrescere quelle del mare del Nord. E' una questione di algebra che potrebbe riassumersi così: Per quattro o cinque anni, le forze che la Francia e l'Inghilterra possono opporre alla Germania nel mare del Nord sarebbero aumentate, in seguito all'apertura dei Dardanelli, di un valore eguale a quello della flotta russa del mar Nero. Sarebbe un prezioso apporto e di grande importanza che potrebbe produrre serie conseguenze.

«La Germania e l'Austria permetteranno che ciò accada liberamente? Questo è il punto. In mezzo a tutto ciò sta, è vero, la flotta italiana la quale non è meno considerevole, anzi è superiore all'austriaca e alla russa, ma quale sarà il compito dell'Italia e della sua forza navale nel giorno della conflagrazione? Fino ad oggi essa è messa fuori d'ogni calcolo di strateghi e di uomini politici dei due grandi gruppi delle Potenze europee. Non mettete l'Italia, ha concluso l'alta personalità, su alcun piatto della bilancia; lasciatela da parte e secondo ciò che accadrà essa saprà regolare la sua condotta».

Le modificazioni all'organico dell'artiglieria proposte dal gen. Pollio

Roma, 19, ore 23.

L'*Esercito* si dice in grado di potere precisare esattamente i termini della proposta del capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Pollio, il quale tenderebbe a modificare l'organico della nostra artiglieria da campagna portandola da 24 a 36 reggimenti con batteria su 4 pezzi. La proposta in parola non riguarda la trasformazione delle attuali batterie su 4 pezzi in altre su quattro. Questa trasformazione è fatta indipendentemente dalla costituzione dell'artiglieria da campagna su 36 anzichè su 24 reggimenti. Tale costituzione è consigliata esclusivamente da esigenze di mobilitazione per potere avere costituite organicamente sin dal tempo di pace come hanno tutti gli altri eserciti europei dei gruppi di batteria da assegnare ai nostri 12 corpi d'armata ed alle nuove 24 divisioni senza essere costretti proprio all'atto di mobilitazione a spezzare i vincoli organici degli attuali 24 reggimenti rinunciando a tutti i vantaggi importantissimi provenienti dalla coesione e dall'affiatamento formatisi durante i lunghi anni per costituire i gruppi un terzo dei quali sarà composto di unità provenienti da due reggimenti diversi.

In tal modo, dice il giornale, potrà essere distribuito in un maggior numero di centri l'enorme lavoro di mobilitazione dell'artiglieria da campagna e si potrà provvedere assai meglio alla costituzione dei servizi dovendo ciascun reggimento provvedere quelli della sola grande unità alla quale è addetto anzichè a più di uno e si avranno infine dei vantaggi grandissimi per quanto riguarda la trasformazione delle batterie della milizia mobile la cui costituzione coi nuovi cannoni diverrà assai più complessa e difficile di prima.

L'*Esercito* osserva poi che la proposta costituzione dei nuovi 12 reggimenti non ha lo scopo di migliorare la carriera degli ufficiali di artiglieria poichè tale ampliamento di reggimento si farà analogamente a quanto si è fatto per la cavalleria attuandosi così rilevantissimi aumenti di quadri restando invariabile il numero delle batterie e delle brigate. I 36 reggimenti di artiglieria campale si formerebbero nel modo seguente: 24 reggimenti di artiglieria divisionali composti ciascuno di 3 batterie su 6 pezzi e 12 reggimenti di corpo d'armata composti ciascuno di sei batterie su sei pezzi, così ogni divisione avrebbe 36 bocche da fuoco ogni corpo d'armata ne avrebbero 36.

Il quartiere generale a Golto.

Roma, 19, ore [illegible]

La *Preparazione* dice che sono state impartite disposizioni perchè, per il giorno 22 corrente, sia costituito a Golto il grande quartiere generale della Direzione delle manovre. I giudici di campo e gli informatori avranno la loro sede a Guidizzolo, il capo di Stato Maggiore generale Pollio, direttore superiore delle manovre, avrà la sua sede a Cerlongo.

La risposta di Rattazzi ad Arlotta

Il senatore Urbano Rattazzi ci telegrafa da Oropa. Biagio:

«Avendo l'odierno numero della *Stampa* pubblicato il telegramma del deputato Arlotta, preso di riprodurre la seguente mia risposta: «*Deputato Arlotta*. Napoli. — Non risponde della forma inesatta della intervista. Accusato dal *Giornale d'Italia*, organo del partito di cui ella è autorevole membro, di avere avuto ingerenza qualsiasi nelle convenzioni marittime, ho invocato la testimonianza di lei, ex-amministratore del Lloyd Italiano, per attestare che mai sono intervenuto in cosa alcuna dell'Amministrazione di quella Società. — RATTAZZI».

Roma, 19, ore 2:

Il *Giornale d'Italia* fa seguire al dispaccio dell'on. Rattazzi all'on. Arlotta queste delucidazioni e commenti:

«E' noto che l'on. Arlotta entrò a far parte del Consiglio d'amministrazione del Lloyd Italiano insieme ad altri deputati, come gli onorevoli Pavoncelli, D'Ali e Maraini, ed insieme ad alcuni senatori, Doria e di San Giuseppe, quando il Lloyd Italiano cercò di fare la sua base con capitali privati per esercitare le linee di navigazione libera. Non appena si annunziò che trattative erano state iniziate fra il presidente senatore Piaggio ed il Governo per l'assunzione dei servizi marittimi, l'on. Arlotta ed altri consiglieri deputati correttamente diedero le loro dimissioni, lasciando l'ufficio molto prima che il giungesse alla conclusione del relativo contratto. Nelle trattative successive tutti hanno potuto notare il riserbo e la correttezza serbata da queste egregie persone durante il periodo della discussione alla Camera e dopo. Quale ragione aveva dunque il senatore Rattazzi di sfogare il proprio malumore per gli attacchi ed quali è stato fatto segno alla Camera e fuori con il prendere di mira l'on. Arlotta? Il telegramma odierno, col quale egli risponde a quello assai vibrato del deputato del Collegio di Napoli, mentre le cose a posto molto onorevolmente per quest'ultimo, in primo luogo il senatore Rattazzi dichiara di non rispondere della forma inesatta dell'intervista; in altre parole, smentisce il punto che ha provocato il presente dibattito e questo è precisamente quanto richiedeva l'on. Arlotta); in secondo luogo fa appello allo stesso on. Arlotta, nella sua qualità di amministratore del Lloyd Italiano, perchè attesti che egli non è mai intervenuto in cosa alcuna di quella Amministrazione. L'onorevole Arlotta, interrogato su questo punto, ha detto che per tutto il tempo nel quale egli è rimasto a far parte del Consiglio del Lloyd non gli è mai capitato di notare alcuna ingerenza del senatore Rattazzi nelle cose interne di quell'Amministrazione, ingerenza che del resto non avrebbe avuto alcuna ragione d'essere, data la correttezza di tutti coloro che erano preposti alla direzione delle cose della Società. Ormai dell'intervista Rattazzi rimane ben poco. Il telegramma del senatore Morin, ex-ministro della marina, a quello energico e fiero dell'on. Arlotta hanno ottenuto opportune rettifiche e smentite, una dopo l'altra. L'odierna dichiarazione del senatore Rattazzi, a proposito dell'on. Arlotta, è nella forma più ampia e più esplicita che si poteva immaginare. Del tono aggressivo l'on. Rattazzi è passato a chiedere all'on. Arlotta l'ausilio della sua difesa. Sarebbe inopportuno, da parte nostra, ogni commento. L'on. Arlotta ha ottenuto una completa soddisfazione, e quanto a noi la polemica ci riguarda in modo assai indiretto. Ora resta a sapere perchè il senatore Rattazzi si sia tanto risentito di qualche tenue allusione del nostro giornale, mentre non si era occupato in alcun modo degli attacchi alla Camera e sui giornali quando si discuteva delle convenzioni».

Le manovre alpine sulle Alpi Carniche.

Roma, 19, ore 22.

La «Preparazione» ha da Chiusa Forte, queste notizie sulle manovre di gruppi alpini: «Alle 19 di ieri (16), si iniziarono le operazioni dei due partiti. La situazione generale, fatta conoscere ai due comandanti, solamente ieri mattina, dà che il partito invasore (rosso), aperte improvvisamente le ostilità, si è impadronito, con reparti avanzati, di tutti i passi della frontiera, fra Pontebba compresa e la testata del torrente Resia, affluente del Fella; respingendo i posti di osservazione avversari, mentre il grosso delle sue forze sta concentrandosi a Malborghetto e Raibl.

«Il partito difensore (azzurro), ha soltanto un battaglione in Val Fella. Altri battaglioni si stanno concentrando presso Osoppo. Il tema speciale, per ciascuno dei due partiti, non è noto e non è nota neppure la dislocazione iniziale di essi, ma data la situazione generale, non è difficile arguire che ossai probabilmente il partito rosso deve trovarsi frazionato in due o tre nuclei assai distanti fra di loro, e che perciò, avendo essi per obbiettivo di impadronirsi delle alture, che sovrastano Chiusa Forte, e che costituiscono il perno della difesa mobile, dovrà avanzare lungo le valli, che convergono alla Chiusa, su più colonne, con marcia rapida e sopratutto decisa, in modo da prevenire l'accorrere delle truppe del partito avversario.

«Questo alla sua volta, da Osoppo dovrà concentrarsi nei pressi della Chiusa, e mentre il battaglione, che già trovavasi in Val Fella, si sarà steso su largo fronte per parare le prime minaccie dell'avversario, le altre truppe si dislocheranno in modo da rimanere in adeguata posizione di attesa tale, che permetta lo spostarsi là dove la minaccia si farà sentire in grado maggiore, onde battere separatamente le colonne avversarie. In sostanza, il partito rosso deve compiere una manovra per linee esterne non facile per la natura del terreno e per l'estesa fronte dalla quale dovrà probabilmente avanzare. Il partito azzurro deve invece operare per linee interne, manovra più facile in se stessa, ma che richiede colpo d'occhio e prontezza di decisione. Il partito rosso è costituito dai battaglioni Gemona, Borgo San Dalmazzo, Cividale e Tolmezzo, e da due batterie di artiglieria da montagna, e comandato dal colonnello cav. Etna.

Il partito azzurro è formato dai battaglioni Pieve di Teco, Ceva e Mondovì, e da un battaglione di artiglieria da montagna, e comandato dal nuovo colonnello dei 1.o alpini, cav. Zampieri. Ieri sera giunsero. In ottime condizioni, circa 150 richiamati appartenenti parte alla milizia mobile e parte a cinsal in congedo dell'esercito permanente. Il generale Cigliana li ha passati, questa mattina, in rivista a Racolano, ove sono accampati. Il tenente-generale Negri, ispettore delle truppe da montagna, si trova a Pontebba».

Minaccie di sciopero generale a Bologna. Leghisti contro liberi lavoratori.

Bologna, 19, ore 22.

Stamane 200 operai scioperanti si recarono presso lo zuccherificio, per tentare di impedire l'ingresso ai liberi lavoratori, ma la presenza di guardie e carabinieri impedì le violenze. Il direttore Gaetano Barbieri, mentre si dirigeva allo zuccherificio, fu gettato a terra e percosso da un gruppo di leghisti. Sopraggiunse le guardie, i leghisti fuggirono. Uno di essi fu arrestato ed identificato per Gi. Primo Tubarroni, d'anni 29. Molto probabilmente sabato prossimo sciopererà lo sciopero generale di tutte le organizzazioni operaie, comprese quelle della campagna.

Il problema macedone si riapre dopo Creta

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, agosto.

La questione di Creta va risolvendosi con assai più facilità di quanto non si potesse prevedere giorni or sono, quando la Turchia, le armi in mano, poneva alla Grecia il dilemma — o la rinuncia o la guerra. — Se non che il campo vero della grande competizione turco-ellenica non è nell'antica isola di Minosse, bensì in Macedonia, dove, malgrado tutti gli sforzi della Potenza, è ricominciata l'anarchia. Un personaggio bulgaro, in uno slancio di confidenza mi ha detto: «La Macedonia è ormai perduta per i turchi. Non c'è più dubbio». Molti altri, che conoscono la realtà del momento, pensano anche così. Più forte della volontà di riforma è il problema macedone. Il nuovo regime l'ha ereditato dal passato, senza sua colpa, e non sa — e forse non può — risolverlo. Chiama alla concordia, per la salvezza dell'Impero, i greci e i bulgari; ma invano. I greci e i bulgari, pare, non vogliono salvare l'Impero.

Il problema macedone, in cui si fonda la sanguinosa e barbara lotta fra greci e bulgari, è in apparenza assai semplice, quasi insignificante. Si riduce, nella sua portata immediata, a una piccola questione di chiese, di umili cappelle rudimentali del valore di poche centinaia di lire. Ha la sua prima genesi molto in su nella storia, all'epoca della conquista di Maometto II. Allora il vincitore, per regolare la sorte religiosa dei raja, aveva riconosciuto al patriarca ortodosso greco come il solo capo di tutti i cristiani del suo Impero d'Europa. Tutte le chiese cristiane furono così monopolizzate dal clero greco, che ne approfittò a meraviglia, per favorire la causa dell'ellenismo. I bulgari ne furono sempre insofferenti. Lottarono per salvare la loro nazionalità dalla sua propaganda e, quando i Sultani turchi riconobbero il loro Esarcato, domandarono che la sua autorità si estendesse sulle chiese, in origine greche, dei villaggi dove essi dicevano che la popolazione era in maggioranza bulgara. Queste chiese — essi affermano ancora oggi — sono state edificate col denaro e col lavoro dei devoti: appartengono per ciò a questi e alle loro confessioni. Se i devoti sono dunque bulgari anche le loro chiese devono essere bulgare. Il clero greco ne ha avuto solo una investitura temporanea, che deve cessare venuto meno il regime religioso unico stabilito da Maometto II. I greci, a loro volta, ribattono che le chiese sono state edificate espiticamente per la religione ortodossa greca e non possono mutare di caratteri e di principi. Con queste considerazioni bulgari e greci si disputano aspramente le chiese di 150 villaggi macedoni, con circa 200,000 devoti, sparsi su una zona che a grandi linee scende col corso superiore del Vardar e si allunga poi da Monastir fino a Drama e al Rhodope.

Contenuta in questi termini, la questione sembra ridursi a un arido e mediocre dibattito di diritti ecclesiastici, e non pare di difficile soluzione. Basterebbe — come qualcuno ha già proposto — che il Governo turco contribuisse, con poca spesa, alle comunità bulgare il terreno e il denaro occorrente per la costruzione delle chiese che esse rivendicano, perchè ogni antagonismo smarchico fosse soffocato. Ma, nel suo spirito e nelle sue prossime finalità, il problema è assai più vasto e profondo. Sotto l'aspetto religioso vi sono due opposti programmi politici. Il prete è l'avanguardia di un vero esercito militare dell'avvenire. Colla supremazia religiosa i greci e i bulgari si preparano a consolidare un dominio politico. Qui sta un pericolo immenso e positivo per la Turchia.

I greci e i bulgari sono decisi. Avanzano lentamente seguendo ciascuno un loro programma, che non ha le evanescenze di un sogno ma la saldezza di una realtà presente. I bulgari vogliono scendere verso il Sud, al mare: fino a Cavalla, Portolago e Dedè Agatch. Ricordate la Grande Bulgaria che fu abbozzata a Santo Stefano? I bulgari non l'hanno dimenticata mai. Il loro paese è ora agricolo quasi per necessità. Ma essi vogliono progredire e non hanno ancora la ricchezza e il mite carattere degli Olandesi che si accontentano delle loro mandre pascolanti fra i mulini a vento. In mancanza di una grande industria, aspirano almeno a un grande commercio marittimo che solievi, come è avvenuto nel passato per l'Olanda, la loro sorte economica. E per questa espansione il piccolo cerchio chiuso del Mar Nero non basta.

Essi cercano in ogni modo di uscirne. Lo stesso impulso che spinge i Russi verso il lontano mare della Cina, verso il Baltico e verso Costantinopoli, per sforzare la chiusa porta dei Dardanelli, anima tutto il loro cammino verso il mare. Lavorano per questa mèta da molto tempo. La questione religiosa è per essi solo un pretesto per dimostrare, coll'esistenza di chiese nazionali in Macedonia, l'esistenza di un vasto fondo di popolazione bulgara, che getti l'idoneità di un irredentismo sulle loro cupidigie conquistatrici. Per rendere più persuasivi i loro argomenti hanno lanciato nel paese feroci bande armate che fanno la propaganda della preghiera a colpi di fucile e di coltello e favoriscono colla dinamite, se v'è qualche dubbio, la conversione dei contadini o delle loro chiese. Le loro documentazioni etnografiche sono straordinariamente positive. Vagabondando in Macedonia colle bombe, pronti a far saltare in aria i villaggi che non siano bulgari, trovano sempre sul loro passaggio contadini che si proclamano entusiasticamente bulgari.

Agiscono col terrore, si fanno strada nel sangue, ma avanzano a passi giganteschi. Questi bulgari, che qualcuno ha definito i giapponesi dei Balcani e che purtroppo in Europa non si conoscono ancora bene, sono un popolo detestabile e ammirevole. Non hanno le *rêveries* e le sentimentalità romantiche dei serbi. Sono rudi, pieni di orgoglio, terribilmente prepotenti ed egoisti, con una mala fede politica sistematica — ma sono anche sani, forti, tenaci lavoratori. Sanno quello che vogliono e agiscono. Sono un popolo dell'avvenire, un ramo giovane e robusto dello slavismo, e rappresentano intanto un pericolo immediato per la Turchia d'Europa. Potrebbero essere fra i primi a muoversi a qualche occasione. Sono già pronti: hanno armato da molto tempo un piccolo esercito di prim'ordine — il più solido e organizzato di tutti gli Stati balcanici. Per comando di Re Ferdinando, col suo nuovo titolo di *Tzar dei Bulgari* — tramontano le vane proteste della Turchia che ha capito molto bene il suo gioco — ha già esteso le sue sovranità ideali sui bulgari sudditi ottomani. E adesso si direbbe che il piccolo popolo rude voglia precipitare la soluzione della questione macedone. Le sue bande che hanno già sollevato in una disastrosa anarchia tre *vilayet* a nel 1903 hanno fomentato una sollevazione che voleva fare della Macedonia una seconda Rumelia orientale, preparano nuovi torbidi. I bulgari credono che ma ormai giunto il momento per stringere ciò che vogliono. Ho ancora viva l'impressione del loro linguaggio rude a decisoudito se non due mesi a Sofia. Un deputato, alludendo alla questione macedone, mi disse: «Abbiamo fatto molte spese, ma ce ne ripagheremo presto!»

I greci hanno risposto nel passato ai bulgari con lo stesso sistema: con le fucilate delle loro bande. Il loro sogno ellenismo indomabile — che non si deve ingannare, per quanta venerazione si possa avere per la filosofia greca appresa sui banchi del liceo o per la limpida architettura del Partenone — il spinge dalla Tessaglia in Epiro, dove la maggioranza assoluta della popolazione è greca, e dall'Epiro verso l'interiore in Tracia. La linea della loro marcia di propaganda si incontra così, per una necessità geometrica, con quella dei bulgari che va da Nord a Sud, e si urta appunto nella zona dove si dibatte a morte il problema delle chiese. Qui i due programmi politici greco e bulgaro si neutralizzano: l'uno impedisce all'altro di avanzare. E' una lotta disperata. Nelle loro scuole i greci insegnano ch'è la nazione ellenica è diffusa su tutta la penisola balcanica e che gli slavi sono barbari intrusi che si devono civilizzare, ossia *ellenizzare*: e intanto i loro vescovi di Castoria, Drama, Florina, s'improvvisano capi bande e armano gli assassini dei bulgari. E' una lotta tragica che si combatte coi coltelli dei briganti e colle benedizioni complici dei preti. La propaganda religiosa non è più che una sanguinosa propaganda politica per lo smembramento della Macedonia.

Però i greci non ne hanno molta premura. Mentre i bulgari ne affrettano il momento, essi non vogliono dare ai loro programmi una scadenza immediata. Forse non si illudono sulla possibilità di compiere per intero il loro sogno alquanto ingenuo di ricostruire l'Impero bizantino: ma aspettano certo dal tempo la forza, che adesso non hanno ancora, per realizzare la più vasta parte possibile del loro programma. I greci ottomani — ne ne sono persuaso — non hanno avuto fin'ora una decisa idea di separatismo. Contano in Turchia sei milioni — contro tre milioni di greci indipendenti — e vorrebbero formare nell'Impero un solido nucleo che avesse un'influenza decisiva nella sua futura politica.... contro i bulgari. In sostanza i greci domandavano molti privilegi che conservassero e rinsaldassero il loro principio nazionale e un'alleanza colla Turchia contro i bulgari, che hanno alle spalle sempre vigile il grande colosso russo.

Ma in Turchia fin'ora non si è apparecchiato molto al dibattito e non se ne fa il mistero. E' rimasta quasi sempre inerte a guardare i due rivali che si contendevano le sue provincie. Solo, quando sorgeva qualche contestazione su una scuola o una chiesa, ne decretava la chiusura. Questa sua politica neutrale era evidentemente abilissima. Combatteva il pericolo bulgaro con la propaganda e con le bande greche a trovava, a buon mercato, la sua salvez

Hanno creato la leggenda di un vasto pericolo *Ellenico*, che mi sembra lontano quanto quello *giallo* scoperto dall'inesauribile fantasia del Kaiser, e si danno in braccio ai bulgari di Sandansky — che vuole, non si sa con quanta sincerità, una Macedonia dei Macedoni sotto la sovranità della Turchia, — senza accorgersi che lavorano per i bulgari. Gli emissari di Sandansky — pare — conoscono anche molto bene le anticamere dei gabinetti di Sofia.

I Giovani Turchi si lasciano così trascinare, senza un pensiero preciso, dal corso delle due razze cristiane. Ed ora, mentre le chiamano alla concordia, si preparano a soffocarle egualmente sotto il loro cieco e ostinato nazionalismo. E' l'eterno errore. Vogliono distruggere i privilegi e i principii nazionalisti fondamentali di chiesa, di scuola, di lingua bulgari e greci per levare sola, in tutta la cristianità dell'Impero, la mediocre e decadente civiltà islamitica: e si preparano così la rovina. I bulgari e i greci, che si vedono attaccati da uno stesso nemico maggiore, si trovano inconsciamente l'uno accanto all'altro per la difesa. Per la prima volta, appunto in questi giorni, alla Camera, i deputati greci hanno votato e combattuto con i bulgari. E' un fatto grave e sintomatico, che sconvolge tutte le nostre concezioni sulla politica degli Stati balcanici. Rivela la inerte e involontaria alleanza di un momento, su un fatto specifico, ma può nascondere e preparare un accordo più vasto e profondo.

Il direttore del *Neologos*, un giornale greco di Costantinopoli che fu già sospeso per il suo arrabbiato *chauvinisme* ellenico, mi ha affermato ora esplicitamente che la politica esclusivista dei Giovani Turchi condurrà all'unione dei greci coi bulgari ottomani. Ma anche tra Atene e Sofia vi è già, pare, qualche vaga corrente di intesa. Un giornale greco di Costantinopoli, il *Takidromos*, e un giornale bulgaro di Salonicco sostengono la necessità di questa alleanza.

Il movimento si può consolidare. I greci e i bulgari si sono finora odiati e combattuti a morte, per la loro esagerata intransigenza. La vana e gonfia idea del panellenismo ha un po' acciacato i greci che per essa non hanno mai potuto accettare il programma bulgaro che mira al mare e taglia il loro cammino verso la Tracia. Se i greci rinunciano a questo sogno impossibile, riducono le loro aspirazioni e conciliano la loro politica in Macedonia con quella bulgara, l'azione concorde è senz'altro decisa. E i greci — che non hanno finanze e armata, ma contano nell'Epiro e in Macedonia una vasta popolazione greca armata, che si può sollevare, e stringono nelle loro mani colle Banche e col commercio una grande parte della ricchezza turca — e i bulgari — che da soli non potrebbero resistere all'esercito turco — uniti sarebbero una forza minacciosa e un terribile pericolo per la Turchia europea, che si dibatte già tra la rivolta nazionalista dell'Albania e la reazione di Costantinopoli, che tace ma non è ancora morta. I due popoli cristiani potrebbero cominciare allegramente, al suono del nuovo inno premiato dalla Costituzione, la vivisezione dell'«uomo malato». E qualche altro varrebbe poi per continuare.

Questa non è oggi che un'ipotesi. Ma può anche in pochi giorni divenire una realtà. I Giovani Turchi la preparano.

Virginio Gayda.

La conciliante risposta della Grecia alla Porta

La Nota collettiva delle Potenze - Un incidente a Candia.

(Dispacci particolari alla Stampa).

Atene, 19, ore 23

La risposta del Governo greco alla seconda Nota turca, rimessa ieri sera al ministro turco in Atene, è concepita con spirito assai conciliante e in termini, che devono dare completa soddisfazione alla Porta. Nei circoli governativi si ritiene che le Potenze protettrici apprezzeranno come si conviene questa nuova prova che in Grecia detta dei suoi sentimenti pacifici, e non ammetteranno che la Turchia formuli nuove richieste.

Atene, 20, ore 1.

I ministri delle quattro Potenze protettrici di Creta si sono recati oggi al Ministero degli esteri ed hanno indirizzato al signor Rallys una proposta collettiva relativamente ai termini con cui potrebbe essere concepita la risposta che la Grecia dovrà fare all'ultima comunicazione turca. Questa risposta, la quale è stata rimessa questa sera al ministro di Turchia, è dunque redatta nello stesso senso delle due risposte anteriori. Il Governo ellenico ha fatto ai ministri delle quattro Potenze una analoga comunicazione.

Londra, 20, ore 1.

La risposta greca alla Nota turca, risposta che fu redatta secondo i consigli delle Potenze, ha naturalmente prodotto una impressione favorevole nei circoli autorizzati di Londra. Si crede anche qui che la Grecia non poteva scegliere un migliore momento per trasmettere questa risposta a Costantinopoli, ove, secondo le notizie ricevute in alto luogo, l'azione delle Potenze di ieri a La Canea, ha avuto una ripercussione assai favorevole sull'opinione pubblica. Date queste condizioni si spera che la Porta si dichiarerà soddisfatta del tenore della risposta greca, la quale, del resto, è concepita in termini i più concilianti. Così saranno regolate amichevolmente le difficoltà turco-greche attuali.

Che cosa dice la "Nota" della Grecia alla Porta

Londra, 20, ore 1.

I giornali hanno da Costantinopoli, che la risposta del Governo greco all'ultima Nota turca, è concepita in termini assai conciliandi, e fa nascere la speranza che sarà soddisfacente pel Governo turco, e farà scomparire i malintesi tra i due paesi. La Nota greca esprime il rammarico che, dopo la risposta alle prime Note turca, il Governo ottomano abbia ancora lamentato dell'attitudine della Grecia in Rumenia e a Creta. La Nota deplora che l'anarchia, che regna da così lungo tempo in Macedonia, abbia dato origine a numerosi malintesi tra Grecia e Turchia. Il Governo greco deplora anche, come farebbe qualunque altro Governo, l'agitazione regnante tra la popolazione di Macedonia, senza distinzione di razza e di religione.

Appena il nuovo regime costituzionale in Turchia fece nascere la speranza di miglioramenti nella situazione in Macedonia, il Governo greco fece tutto il possibile per aiutare a ristabilire l'ordine in Macedonia, ed ha intenzione di proseguire questa linea di condotta.

La risposta della Grecia per quanto concerne Creta, fa notare che il Governo ottomano ha in numerose dichiarazioni riconosciuta la correttezza dell'attitudine della Grecia. La risposta insiste nuovamente nel dichiarare che il Governo greco si conforma ora alle decisioni delle quattro Potenze protettrici, evitando di incoraggiare, qualsiasi eventuale agitazione a Creta.

Il contenuto della "nota" delle Potenze alla Porta.

Parigi, 20, ore 1.

Nella nota collettiva che le Potenze protettrici di Creta hanno rimesso ieri alla Porta, esse esprimono il rammarico che la Turchia si sia rivolta direttamente alla Grecia circa la questione di Creta. Riguardo alla parte della nota turca alla Grecia concernente la Macedonia, la nota rileva che gli affari macedoni sono d'interesse europeo, ed insiste perchè affinchè il Governo turco non ne tragga pretesto di guerra, allo scopo di rendere impossibile, diplomaticamente, la soluzione.

Berlino, 20, ore 2.

Il *Lokal Anzeiger*, a proposito della Nota delle Potenze alla Porta, scrive che si tratta non già di un testo veramente conosciuto, ma di semplici voci e che perciò è dubbio che le Potenze siano andate veramente così lontano nelle loro trattative.

L'impressione a Costantinopoli.

Costantinopoli, 20, ore 2.

La risposta della Grecia alla seconda Nota turca è giunta oggi. I circoli ufficiali la trovano generalmente soddisfacente. Si crede che ogni pericolo di guerra sia scomparso in seguito all'energico intervento del ministro dell'interno. Il boicottaggio delle merci greche a Costantinopoli è cessato. I giornali si felicitano dell'abbassamento della bandiera greca a La Canea e chiedono la sistemazione rapida e definitiva del regime di autonomia a Creta.

La bandiera greca è caduta anche dal forte di Candia

Un tentativo di ribellione - Ora di pace

Candia, 20, ore 1.

Alle sei del mattino un capitano della gendarmeria cretese, con quattro gendarmi, ha tolto l'asta in capo alla quale ondeggiava la bandiera greca, che era stata issata sul forte all'entrata del porto di Candia, dopo la partenza del distaccamento greco. Cinquanta uomini della milizia occuparono in seguito il forte, per impedire che si issasse nuovamente la bandiera; ma più tardi, nella mattinata, una compagnia della milizia si ribellò e poi, lasciando la caserma e non tenendo nessun conto degli ordini degli ufficiali greci, corse armata verso il forte, seguita dalla popolazione. I ribelli issarono nuovamente la bandiera sul forte e minacciarono di tirare contro gli ufficiali greci. Il comandante della milizia riuscì tuttavia a persuadere non senza difficoltà i soldati di ritornare nella loro caserma. Egli fu aiutato in ciò dall'arcivescovo, il quale esortò i ribelli ad ascoltare i loro capi nell'interesse della pace. La bandiera è ora vigilata da borghesi, i quali si oppongono a qualsiasi tentativo per ritirarla. Un vivo panico ha regnato durante tutta la giornata. Le botteghe sono state chiuse; ma la calma è ora ristabilita. Un certo numero di poliziotti e gendarmeria e della milizia percorrono la città, la cui popolazione chiede che la bandiera sia ritirata dalle forze internazionali come a La Canea, onde evitare umiliazioni ed effusioni di sangue. (*Times*).

Ancora qualche particolare sull'abbassamento della bandiera.

La Canea, 19 ore 24.

Al momento dell'abbassamento della bandiera, le autorità riuscirono a stento a convincere la popolazione della inutilità di qualsiasi opposizione all'atto delle Potenze. Tutti i volti tradivano il malcontento di doversi sottomettere all'inevitabile. Parecchi abitanti lasciarono il porto piuttosto di assistere all'abbassamento della bandiera. Gli ufficiali e i comandanti delle navi presero tutte le precauzioni necessarie per prevenire qualsiasi agitazione da parte dei cretesi che, durante la notte, avevano acceso fuochi sulle alture circostanti. Vi è ragione di sperare che l'ordine sarà mantenuto, particolarmente se la Turchia non formulerà nuove richieste, tali da incontrare l'ostilità cretese.

Il commento del "Temps" alla soluzione del conflitto per Creta

Parigi, 19, ore 23.

La giornata di ieri è stata buona per l'affare orientale.

La bandiera greca a La Canea è stata abbassata; il Governo greco ha diretto una nuova risposta alla Turchia, in termini affatto conciliandi.

«L'affare della bandiera — scrive ora il «Temps» — prodotto di una eccitazione inconsiderata e inesplicabile dei cretesi, è stato risolto senza pena. Vennero sbarcati soldati, che si sono recati nella fortezza di La Canea, che si trova all'entrata del porto. Essi hanno abbattuto l'asta della bandiera senza incontrare resistenza da parte degli abitanti. Costoro, almeno, non hanno commesso l'ultimo errore, che sarebbe stato quello di opporsi allo sbarco. Conviene far loro le nostre congratulazioni. Ecco, dunque, liquidata questa questione ridicola, che ha minacciato, per una questione di forma, di turbare la pace in Europa. La situazione ritorna quale era prima del 27 luglio. Ora, si è ritornati indietro, perchè si sono lasciati a terra distaccamenti internazionali. Ciò che i cretesi avevano guadagnato con sei mesi di pazienza e di calma, hanno perduto in pochi giorni di agitazione. Chissà quando avrà luogo il nuovo ritiro delle truppe!

«Le Potenze esiteranno, ormai, prima di fidarsi dei cretesi. La presenza a La Canea, per qualche giorno, di soldati italiani, francesi, inglesi e russi non è molto imbarazzante nemmeno per i cretesi, e se ciò può garantire contro le imprudenze, gli eccessi e le agitazioni degli abitanti dell'isola, è comprare a poco prezzo il mantenimento della pace.

«La Nota che il Governo ottomano ha fatto rimettere alla Porta, in risposta alla seconda Nota ottomana — a quanto si dice — è affatto conciliante.

«Si ricorderà che il Governo ottomano nella sua ultima Nota reclamava dalla Grecia non soltanto la neutralità negli affari di Creta, ma anche il disinteresse, per quanto concerne la Macedonia.

«Poteva essere pericoloso fondere insieme le due questioni: la prima non interessa che le quattro Potenze protettrici dell'isola a cui Creta si è rimessa per la soluzione del problema cretese; la seconda interessa anche l'Austria e la Germania, che non rinunciano a seguirlo. Inoltre, Creta e Macedonia sono cose affatto diverse e mischiandole, si sarebbe rischiato di ritardare il regolamento dell'una e dell'altra questione.

ne. La Grecia, frattanto, ha accettato di rispondere su questi due punti. Per quanto concerne Creta, essa afferma novamente l'impegno preso di lasciare alle Potenze protettrici il regolamento della questione, e di conformarsi ai loro desideri; quanto alla Macedonia, essa esprime il rammarico che gli agenti del Governo ellenico abbiano creduto di poter partecipare alle agitazioni, e dà assicurazione che ciò non avverrà più. Il Governo di Atene ha fatto anche meglio che dar semplici assicurazioni: esso ha preso misure di rigore contro un capitano greco, convinto di aver fomentato torbidi.

«Insomma, la Grecia dà soddisfazioni alla Turchia su tutti i punti in cui era possibile farlo. Non si può lodarla abbastanza di aver dato una tale prova del suo attaccamento alla pace. Speriamo che il Governo turco darà prova di eguale desiderio di conciliazione».

Un'intervista con l'ambasciatore turco a Parigi

Parigi, 20, ore 1.

«Dovete essere soddisfatto, signor ambasciatore, dell'azione energica con cui le Potenze hanno ritirato la bandiera greca che era inalberata su La Canea...

— Sì! — mi rispose sua eccellenza Naoum pascià. — E' questa una tappa fortunatamente fatta nella soluzione della questione cretese; ma essa non è che una tappa. Noi siamo logici e chiediamo alle Potenze che la siano esse pure. La bandiera greca può essere inalberata a Creta? Se ne è ritirata una, sta benissimo, ma la questione non è risolta. Vi sia una o ve ne siano cento bandiere greche inalberate nell'isola, il principio della sovranità turca è ad ogni modo offeso. Ora noi non possiamo ammettere questo. Tutte le altre bandiere greche debbono anche essere ritirate come fu ieri quella di La Canea. Allora soltanto noi potremo dichiararci soddisfatti. Del resto la soluzione pacifica di questa questione sembra avanzare a grandi passi. La Turchia non vuole la guerra come la stampa sembra insinuare; ma al contrario, essa fa appello con tutti i suoi voti ad una intesa stretta tra Turchia e Grecia. Ed è a questo scopo, come ho già detto, che la Turchia ha redatto la Nota diretta alla Grecia. Per vivere in buoni termini uno con l'altro, bisogna che la situazione sia netta, senza ambiguità. Nessun retroscena, nessuna carta nascosta: noi abbiamo chiesto ad Atene di assicurare che la Grecia non aveva mire su Creta, che è e rimarrà di nostra proprietà. La Grecia dia questa soddisfazione e le nuvole saranno dissipate. Si esagera talvolta la gravità della nota scambiate e dai propositi tenuti.

Così si è voluto vedere nell'allusione che fu fatta dei perturbatori in Macedonia una nuova fonte di scontentezza portata proprio per testimoniare il nostro desiderio di impedire un'intesa.

E' un errore. Se noi abbiamo parlato della Macedonia era perchè esponevamo alla Grecia con tutta franchezza i lagni che credevamo dover fare contro il suo contegno; era per permettere alla Grecia di darci soddisfazione in una sola volta su tutti i punti in questione.

— Si dice che le Potenze hanno altra volta promesso di dar Creta alla Grecia.

— Non posso credere che il concerto delle Potenze abbia fatto una tale promessa, perchè non ne conosco traccia; ma anche se una tale promessa esistesse, essa sarebbe stata fatta in un'epoca in cui la Turchia non era quella che è oggi, in un tempo in cui sembrava sul punto di smembrarsi. Attualmente l'Europa sa che noi possiamo mantenere ciò che promettiamo; che siamo capaci di rivendicare i nostri diritti e di mantenere l'ordine. Del resto, vedete ciò che accade in Macedonia, dove le Potenze hanno nuovamente rimesso l'amministrazione finanziaria tra le mani della Porta. Possono le Potenze seguire in Macedonia ed a Creta due linee di condotta assolutamente opposte?

— Che cosa accadrebbe nel caso in cui la seconda risposta della Grecia non fosse considerata come soddisfacente dal vostro Governo?

— Non accadrebbe nulla di grave. In segno di protesta richiameremmo il nostro ministro da Atene senza che per ciò si rompano le relazioni diplomatiche, senza giungere ad una dichiarazione di guerra. Non vogliamo altro che la pace.

Rimane l'ottimismo anche in Germania

Berlino, 20, ore 2.

Le notizie ricevute dall'Oriente hanno determinato finalmente in alcuni organi berlinesi un apprezzamento nettamente ottimista della situazione.

«Da ieri, scrive il *Berliner Tageblatt*, nessuno più crede possibile una guerra greco-turca. Il modo energico con cui le Potenze hanno proceduto a Creta dà assicurazione che da questo lato la Turchia può contare sul noto appoggio efficace per il mantenimento della sua sovranità».

Ma altri giornali fanno osservare che occorrerà ben tosto pensare alla organizzazione costituzionale ed amministrativa di Creta su nuova base, giacchè, si aggiunge qui, esiste una incompatibilità assoluta tra la sovranità ottomana ed il diritto che si riserva al re di Grecia di presentare un candidato al posto di governatore. Rimane un punto nero: la questione macedone. L'arresto del capitano Spiromelios ad Atene ha prodotto un'ultima impressione e si spera che il Governo greco darà altre prove del suo sincero desiderio di facilitare la pacificazione definitiva della Macedonia.

La portata politica dell'onorificenza accordata ad Aerenthal

Marienbad, 20, ore 1.

Il fatto che il titolo di conte è stato conferito al barone Di Aerenthal, in occasione dell'anniversario dell'Imperatore, dimostra che la crisi internazionale, risultante dall'annessione della Bosnia-Erzegovina, è completamente regolata.

E' noto che l'Imperatore era esitante a concedere questo titolo ai ministri finchè all'estero si sarebbe potuto dare a questo atto una falsa interpretazione.

E' dunque permesso concludere che le relazioni esterne dell'Austria hanno ripreso il loro carattere normale.

Il colonnello, barone Bronn, aiutante di campo dell'imperatore Francesco Giuseppe, ha rimesso, questa sera, a re Edoardo, una lettera dell'Imperatore in risposta alla lettera di felicitazione, che il Sovrano inglese aveva indirizzato a Francesco Giuseppe, in occasione del suo anniversario.

E' corsa voce che nella sua risposta l'Imperatore ha espresso la speranza di incontrarsi col re Edoardo; ma si ignora ancora se questa sia fondata.

Il Governo inglese contribuirà con mezzo milione alla spesa della spedizione Shackleton

Londra, 20, ore 1.

Il Governo inglese ha deciso di contribuire con una somma generosa alle spese della recente spedizione che è penetrata così lontano nella regione antartica sotto gli ordini del luogotenente Shackleton. Asquith, presidente del Consiglio, ha annunciato infatti questo pomeriggio alla Camera che il Governo proporrà al Parlamento di stabilire a questo proposito una somma di mezzo milione di franchi.

Una descrizione di Venezia fatta da Francesco Giuseppe a quindici anni.

Roma, 19, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* ha da Vienna:

«In occasione del 79.o genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe, pel quale si preparano a Vienna solenni festeggiamenti, il barone Eugenio De Albori, rampollo di una vecchia e nobilissima famiglia francese, pubblicherà un libro dedicato al Sovrano e contenente molte e interessanti curiosità sulla vita di lui. Ho potuto, per squisita gentilezza dell'autore, vedere le bozze di stampa del libro del quale nemmeno i giornali viennesi sanno finora nulla e ne estraggo una gustosa primizia, una pagina del tutto inedita del diario del vecchio Imperatore da lui stesso intitolato: *Un giorno a Venezia*. E' un compito di scuola che Francesco Giuseppe scrisse a 15 anni, dopo aver visto per la prima volta Venezia, la dolce regina dell'Adriatico, sulla quale sventolava allora la bandiera austriaca. E' un piccolo quadro ben riuscito con grazia, con spirito d'osservazione. Il giovane arciduca descrive la vita e il movimento del porto, l'impressione che egli ricevette sulla laguna e sulla piazza San Marco e lascia intravedere il suo entusiasmo per la vecchia città dei dogi. Ecco il brano che traduco fedelmente: «Finalmente ho potuto vedere Venezia, la meta dei miei più vivi desideri. Questa superba e magnifica città mi ha addirittura incantato. Il movimento, il via vai, la vita nelle celebri contrade, nei canali e nel porto pieno di navi di ogni paese e di ogni nazione mi interessano molto. Per ora ed ora me ne sto alla finestra, dalla quale posso godere una delle più belle viste senza saziarmi da contemplare questo panorama. Il mare magnifico si estende dinanzi a me. Vedo le navi che gettano l'ancora, vedo la riva degli Schiavoni col celebre palazzo dei dogi piena di gente a festa. La pittoresche isole di San Giorgio e San Servolo sorgono dall'acqua azzurra della laguna. Alla mia destra si stendono i canali Grande ricco di superbi palazzi, la Giudecca, le magnifiche chiese di Santa Maria della Salute e del Redentore. Alle 4 del mattino mi sveglia il fischio forte della nave ammiraglia illuminata dai raggi dorati del sole, che inondano la mia stanza. Mi affaccio alla finestra. Quale panorama! Le bianche cupole di Santa Maria della Salute sono indorate dal sole, sulle navi incomincia il movimento degli equipaggi: i marinai erano intenti a caricare le merci. Più in fondo verso Venezia si vedono luccicare i pesci che a gonfie vele navigano l'acqua lasciando dietro di sè una lunga striscia d'argento. Le gondole leggerissime, guidate da gondolieri con precisione e celerità meravigliose, sguisciano tra le navi. E alle grida dei gondolieri si aggiunse il vociare festoso dei bambini che giocano sul molo.

«Qui un mercante di acquavite loda la sua bevanda; là una vecchia contadina della campagna chiama intorno ad essa uno stormo di ragazzi e fa loro assaggiare i suoi meloni; qua un vecchio pescatore invita a acquistare le *storie parone* a comprare pesci e ostriche. Alcuni marinai e gondolieri, vestiti pittorescamente, salgono su dei battelletti per raggiungere le loro navi, mentre una folla di uomini sdraiati per terra su un stanno in ozio e si godono il caldo raggio del sole. Alla sera si gode un magnifico spettacolo. Tutti i Caffè sono dei teppi di un pubblico elegante. Vi si avvicinano gruppi di cantanti e altri artisti che, per un paio di soldi, cantano le arie melodiose di qualche opera. Non manca il presciutto; un tavolo gli basta e la rappresentazione può cominciare subito. E non pubblico, che non gli manca mai, è un pubblico riconoscente e senza inutile pretese. Vi è anche il teatro delle marionette, piccoli pupazzi che rappresentano le più sanguinose tragedie. Verso le 8 di sera tutta Venezia è in piazza San Marco. Ci si arriva traversando la romantica piazzetta presso il magnifico palazzo dei dogi. La piazza San Marco, con le sue belle lastre di pietra come il pavimento di una stanza, assomiglia, quando è ben illuminata, a una gran sala da festa, con una moltitudine di gente che in parte passeggia, in parte siede nei Caffè. Poi, con la banda militare che suona quasi tutta le sere, pare di essere in una sala da ballo. Le arcate delle Procurazie ed il Palazzo Reale sono molto interessanti. Sotto le Procurazie si trovano i più bei negozi di Venezia e anche il Palazzo Reale fanno bella mostra di sè dei Caffè, splendidamente illuminati, frequentati da una moltitudine inverosimile. Uno di questi Caffè viene frequentato esclusivamente da mercanti turchi i quali, coi loro pittoreschi costumi che danno all'occhio, fanno una impressione particolare. Poco dopo, abbandonata piazza San Marco, riesco a prendere nella piazzetta una gondola aperta e percorro il canal Grande. La luna, che con la sua luce argentea, s'alzava dietro la cupola di San Marco, illuminava fantasticamente i superbi palazzi del canal Grande: questi magnifici monumenti dell'antico tempo di Venezia. Seguendo il canale, arrivammo al ponte di Rialto. Qui regna la più grande quiete, rotta di quando in quando dal tonfo dei remi di una gondola solitaria. Che differenza qui dalla piazza San Marco! Là una gioia chiassosa; qui una quiete, un silenzio profondo. E' un contrasto singolare. Passato il ponte di Rialto, voltammo, passando presso Santa Maria della Salute, che al chiarore della luna offre una vista fantastica. Ritornammo a casa dove, coricati, potemmo sentire ancora, da lontano le ultime battute della Musica di piazza San Marco».

La prossima visita del Principe di Galles nell'Impero sud-africano.

Londra, 20, ore 1.

Nei primi mesi del prossimo anno il principe di Galles, accompagnato forse dalla principessa, si recherà nel sud Africa ad assistere alla inaugurazione del Parlamento dell'Unione sud-africana, Unione formata dalla Federazione delle quattro colonie del Capo del Natal, del Transvaal e dell'Orange, che hanno deciso di seguire l'esempio del Canadà e dell'Australia, formando un vasto impero sud-africano. Il principe di Galles seguirà così il precedente che è stato stabilito nel 1901, quando, dopo la morte della regina Vittoria, egli fece un viaggio nelle colonie inglesi, eccettuata l'India, per inaugurare il Parlamento della Federazione australiana.

E' oggi tradizione ben stabilita che l'erede al trono inglese debba prepararsi al compimento dei doveri che un giorno gli incomberanno famigliarizzandosi con tutte le parti dell'Impero, visitandole, e mostrandosi alle popolazioni, che, dal canto loro, devono conoscere il loro futuro sovrano. Per una coincidenza, che non è inutile segnalare, precisamente nello stesso momento in cui veniva annunciato ufficialmente al Parlamento inglese il prossimo viaggio del principe di Galles in Africa, il principe Alberto del Belgio ritornava dal suo viaggio al Congo. Il Belgio ha dunque in questa circostanza seguito l'esempio dell'Inghilterra, poichè l'erede del trono belga come quello del trono inglese, vanno famigliarizzandosi con i magnifici possessi africani. (*Matin*).

Nel Marocco. Riffani sconfitti.

Madrid, 20, ore 1.5.

Si telegrafa da Melilla, in data di ieri: Un distaccamento marocchino di Mezquita, sotto gli ordini del capo degli indigeni, nemici della Spagna, ha attaccato i Riffani, che hanno subito alcune perdite. L'artiglieria spagnuola ha cannoneggiato il nemico.

Tangeri, 20, ore 1.5.

La Commissione scarifiana che Mulay Hafid inviò ai Riffani, è giunta ieri sera a Tangeri. La Commissione si compone di tre «caids», che hanno a loro capo Abslam Elodi, già governatore di Arzila. Non si sa ancora quale strada la Commissione prenderà per raggiungere il paese dei Riffani. I commissari rimarranno alcuni giorni a Tangeri. (*Matin*).

Spara contro la cugina

Pavia, 19, ore 23.

Stasera si è sparsa la notizia che a Zinasco, nuova grossa borgata a pochi chilometri da noi, il possidente Binaschi Giuseppe ha sparato una fucilata contro la cugina Binaschi Albina, ferendola gravemente al collo e al viso. Si ignorano i motivi della tragedia.

Il terzo stupendo volo dell' "I bis"

Roma, 19, ore 20.

Vi telegrafavo ieri sera già che il dirigibile, durante le ore del pomeriggio, era stato messo in completo assetto di viaggio, tanto è vero che stamane l'uscita dall'hangar è avvenuta con straordinaria solecitudine. Davvero il dirigibile sta diventando sportivamente marittimo: infatti la gente che arriva coi primissimi treni deve constatare che ha sacrificato inutilmente parecchie ore di sonno. Stamane poi anche i primi arrivati sono giunti appena in tempo per salutare da lontano il piccolo punto di argento nell'azzurro un po' velato dalle nebbie mattutine.

Invano parecchi fotografi sono stati in agguato sul belvedere di Castello, con la speranza che gli aeronauti si decidessero a fare un volo intorno all'altura a cui si aggrappano le vecchie case di Bracciano, ma laggiù in basso, a Vigna di Valle, un altro aggiunto fotografico era stato disposto prima che l'alba schiarisse il cielo, del signor Luigi Vecchi, il quale si è trovato così in grado di fare la tanto desiderata e tanto vietata fotografia ad una distanza ben minore di quella prescritta, allorchè alle 6,45 il dirigibile è stato tratto dall'hangar e lasciato libero in cielo.

Ma ben tosto il Vecchi è stato scoperto e inseguito dai carabinieri, che lo hanno raggiunto, insistendo per eseguire il sequestro della macchina e delle fotografie, ma mentre ferveva la disputa tra gli agenti e il contravventore, costui ha seguitato a fare funzionare l'obbiettivo. L'incidente è stato lungo e vivace, ma infine il fotografo è riuscito a cavarsi di impaccio, sostenendo di non aver eseguito nessuna istantanea e così se la è cavata con una buona dose di spavento, compensata dalla soddisfazione di potere procurare alla aborrita stampa italiana la divulgazione del frutto proibito.

Il dirigibile si libra in aria

Frattanto il dirigibile si era elevato a vari metri di altezza, appena libero dalle 24 funi colle quali era stato trascinato fuori dalla sua casa di legno. Nella navicella avevano preso posto il capitano Crocco e Ricaldoni, il tenente Munari ed il meccanico Conti, insieme col tenente colonnello Moris e due altri capitani della brigata specialisti, Signorini e Carpano. Erano così 7 i passeggeri saliti a bordo stamane, cioè uno di più di quanti parteciparono al volo di ieri.

Al disopra del cantiere ad un centinaio di metri di altezza, il dirigibile è rimasto immobile per 5 o 6 minuti, per dare modo ai costruttori e conduttori della possente macchina di fare alcune esperienze, particolarmente intorno al motore. Alle 7 precise quando sono state «attaccate» le eliche, il cui secco e tagliente rumore si andava diffondendo per l'aria, il dirigibile si è diretto verso Trevignano, descrivendo però una curva verso Anguillara Sabazia.

L'aria non era calma.

L'atmosfera non era calma: il levantino impotente era sfavorevole alla marcia. Del resto oggi non si è cercato di marciare a grande velocità tanto è vero che al motore non si faceva sviluppare che una parte limitata della sua potenzialità. In questo viaggio verso Trevignano, con il vento contrario, la corsa del dirigibile non ha superato i 54 chilometri all'ora. A Trevignano gli aeronauti non hanno voluto arrivare. Infatti il dirigibile ha virato di bordo quando hanno raggiunto una località detta Cassina che è compresa in una specie di angolo racchiuso tra Trevignano ed Anguillara. Evidentemente gli aeronauti hanno scelto per questo terzo volo di esperimento, la località più deserta e silenziosa intorno al lago, evitando di avvicinarsi ad almeno uno dei tre paesi che si specchiano nel lago.

In quel lontano angolo ad una altezza spesso superiore di 300 metri, il dirigibile ha eseguito parecchie difficili e riuscitissime manovre di innalzamento e di abbassamento della macchina, mediante l'azione dei piani di poppa, sempre riusciti ottimamente e si può dire elegantemente, tanto la manovra era immune da qualsiasi movimento di beccheggio e rullio.

Erano già trascorsi tre quarti d'ora dal momento in cui il volo aveva avuto principio, quando da Cassina il dirigibile ha intrapreso la marcia di ritorno. Stavolta il vento era favorevole, poichè aveva alla poppa. Io, mediante un buon cannocchiale, ho potuto seguire perfettamente la meravigliosa marcia.

Naturalmente, la velocità era stata aumentata, superando la media di 20 chilometri all'ora, ed ha anche raggiunto i 24 chilometri. Fatto sta che in 5 o 6 minuti ha compiuto il viaggio di ritorno.

Il dirigibile ritorna

Alle 7.45, il dirigibile si è fermato a notevole altezza, sul cantiere: lassù ha compiuto un rapido giro su se stesso, quindi si sono fatti degli esperimenti di grandissima difficoltà, per la manovra di contromarcia, che costituisce una delle più evidenti risorse peculiari del dirigibile italiano.

Questi esperimenti, ripeto, sono stati, stamane, complicatissimi ed ardui, eppure sono riusciti a perfezione, senza il più piccolo incidente.

Il dirigibile si muoveva solenne, e sempre equilibrato, obbedendo alle varie manovre, in modo veramente impressionante.

Senza dubbio, la cronaca di questo terzo volo deve registrare, se non un sfoggio neppure minimo di carenografia, un serio e assoluto successo tecnico, un valore indiscutibile nel campo sempre più glorioso dei cimenti per la conquista e la sottomissione dell'aria. La manovra, già vi ho accennato altra volta, fu portata dai nostri areonauti, più per prudenza che per necessità, la marcia riesce bene anche in atmosfera non completamente calma: la macchina può elevarsi ed abbassarsi con una disinvoltura, che giunge all'eleganza. La sospensione della navicella, nelle quale come è noto, stanno il motore e l'elica, benchè sia completamente funicolare, è così ben ideata ed eseguita, che nessuna scordanza di marcia si verifica tra la minuscola barchetta, e il grandioso involucro superiore. Anche oggi, dunque, è continuata, anzi, si è accresciuta, la soddisfazione dei nostri benemeriti ufficiali. a. r.

Le case coloniche in Sicilia

Roma, 19, ore 21.50.

Il Ministero di Agricoltura, nell'intento di promuovere la costruzione di case coloniche nelle provincie di Sicilia ove gli agricoltori vivono agglomerati in città e paesi lontani dai terreni che coltivano o potrebbero coltivare con evidente danno morale ed economico ed igienico per il benessere degli agricoltori incoraggiati dai risultati ottenuti in altre provincie con regio decreto del 31 corrente ha bandito due concorsi a premi tra coloro che nelle provincie di Sicilia costruiranno:

1.o fabbricati rurali per le grandi aziende a coltivazione estensiva purchè vi siano già stati introdotti o siano introducendo altri miglioramenti agrari;

2.o case coloniche per piccoli poderi a coltivazione estensiva.

Per il primo concorso vi sono 14 premi di duemila lire ciascuno, con medaglia d'argento. Per il 2.o 21 premi di mille lire ciascuno e medaglia d'argento. L'ammissione ai predetti concorsi è chiusa il 31 gennaio 1910. Non si terrà conto delle case costruite nel periodo dal 15 agosto 1909 al 30 settembre 1910.

Il funebre risveglio di Olginate dopo la notte tragica,

Lecco, 19, ore 19,60.

Tra morti e moribondi.

Fortunatamente è confermata la prima cifra e le persone fulminate non superano la diecina. Ma tra i feriti, quanti sopravviveranno alle sofferenze? Mentre si annuncia che la signora Radaelli, moglie del procuratore del re in Milano, non è restata così gravemente colpita come si era creduto dapprima (ginocchi, per fortuna, lievi si è bruciata soltanto una mano nello spegnere una lampadina), per diversi altri feriti non si hanno buone speranze. Alcuni sono in fin di vita e non passeranno la nottata. I morti delle case sono portano tracce visibili della folgore omicida: i fili della luce elettrica, schiantati dalla corrente, penzolano dai sostegni contorti o spezzati.

Tra i superstiti vi è chi racconta che nell'istante del disastro si ebbe l'impressione di una forte scossa di terremoto, perchè si sentì oscillare i muri. Tutte le case furono percorse da un brivido di morte. Trascorso il primo momento di stupore la gente si riversò nelle strade ed il primo affollamento si formò nella frazione del paese esercita dal signor Rocco Maggina. Il medico-condotto, chiamato da mille voci disperate, fece miracoli di energia. Non si voleva credere alle sue constatazioni di morte: in diverse famiglie, intorno ad un cadavere, lo si implorava di restar lì a fare il miracolo, a tentare rimedi contro la morte, mentre altri popolani sollecitavano l'opera sua presso persone care ferite e morenti. Quando giunsero da Lecco i dottori Fratti e Bolla, lo scompiglio era già minore, ed essi poterono accudire con maggior calma a curare i feriti.

Una madre.

Tra le vittime è la giovane sposa Mercede Capelli, il cui cadavere è stato deposto stamane su un materasso, nella cucina della sua casa.

Il parroco di Olginate, che assistette per caso alla scena tragica che si svolse in dentro, ha fatto un racconto drammatico.

— Ella attendeva il marito per la cena. La tavola era già apparecchiata, la minestra era già stata versata nella zuppiera. Io l'avevo vista in quel momento, col suo piccino al petto. Quando avvenne il disastro e udì il grido d'allarme: «Spegnete la luce, spegnete!», la povera madre si alzò col bambino in braccio e andò a girare la chiavetta. Alla scossa terribile che la prese tutta, ella lasciò andare la piccola creatura e cadde riversa sul pavimento. Volle il destino che i fili della luce staccandosi dal soffitto, le cadessero addosso. Le sue vesti divamparono. La madre della sposa, che si trovava nella stanza vicina, accorse, urlando dallo spavento, e si gettò su di lei: ma anch'ella fu colta dalla corrente, e sarebbe caduta fulminata come la figlia, se un uomo, certo Fumagalli, precipitandosi nella cucina, e rischiando pur lui la morte, non l'avesse tirata violentemente verso di sè. Ma la giovane madre giaceva stecchita. La corrente le ha separato il seno da cui fino ad un momento prima era sgorgata la vita. Lo spasimo mortale non ha turbato i dolci lineamenti di questo volto illuminato dall'amore materno. Ma qua e là, e sul petto, si scorgono diverse scottature ed i capelli abbandonati sono tutt'una massa arruffata.

In questa casa, dov'erano fino a ieri sera pace ed amore, ora sono il lutto ed il pianto di una vecchia madre ferita e di un marito, l'infausto stupore di un bambino, che non conoscerà la sua mamma, il compianto del paese per la morte di questa giovane sposa non potrebbe essere più vivo e universale.

Ma ogni altro caso

L'eterna fuggitiva

(*Nostra corrispondenza particolare*)

Londra, 8 sera.

L'estate manda i londinesi al mare, e chiama a Londra gli uccelli di passaggio.

Non dovete scordarvi che nell'avifaunica mondiale il londinese è un mammifero iperboreo. Al chiodo, in anticamera, tiene appesi tutto l'anno dei tegumenti che non lasciano adito a dubbi. Sono l'*overcoat* e il *waterproof*, il soprabito e l'impermeabile. Sapete già. Qui le nuvole non hanno alcun riguardo per il calendario. I venti cosmopoliti le inebbriano d'eccentricità. In luglio come in febbraio, esse scendono più spesso che possono a far le nozze col fumo intorno ai comignoli ardenti della metropoli. Il che induce la virtuosissima nebbia casalinga ad alzarsi con pari frequenza per velare quegli strani abbracciamenti aerei agli occhi innocenti di queste brave ragazze britanniche, le quali si lasciano abbracciare soltanto allo scuro. Così, tra l'irriverenza delle nubi e la moralità della nebbia, Londra è la città non soleggiata che ci sia. Per questo, non appena il sole riesce a spazzarvi una buona volta tutta la sua strada e a percorrerla senza ostacoli con le sue lunghe gambe spettacolo d'oro, il londinese è come un luccio all'asciutto. Due guizzi, da prima: anche un luccio ama le grandi emozioni. Ma poi boccheggia. Ora, il londinese che boccheggia per il caldo è gaio a vedersi come un collegiale che indossi il suo primo abito da sera. Chiuso nella torre di maiolica della sua camicia, questo futuro *arbiter elegantiarum* sudа come una veccia. Il caldo che fa, è niente: quello ch'egli sente, è enorme. Il londinese sudato diventa anche più irresponsabile. Arriva a straziare i piedi lungo i cunicoli dei *tubes*, dove ordinariamente sta di casa la *fretta*; arriva a mettersi in treno per la City in cappello di paglia, e persino a cavarsi la giacca in ufficio. Intanto i giornali gli aggravano affabilmente l'oppressione posandogli sullo stomaco delle massicce colonne di consigli igienici e di variazioni termometriche. Essi parlano dell'estate come se dovesse ardere per cinque mesi invece d'esser destinato ad affogare nella pioggia entro cinque giorni. Per cui, al terzo, il londinese non ne può più. Allora manda cinque scellini alla società per le bibite gratuite ai cavalli degli omnibus, e corre a respirare il vento sulle spiagge del sud.

Per gli uccelli di passaggio è tutt'altra cosa. Questi sono bipedi estivi per eccellenza. Non temono il caldo: e tanto meno il caldo di Londra. Del resto, sono anche pronti a lasciarvi colare qualche goccia di sudore in cambio delle più frequenti stelline che dovrebbero seminarvi a stagione più fresca. E' sempre più igienico. E così, in mezza giornata, si abituano alle seri esalazioni di catrame e di sterco cavallino che si levano dall'asfalto e dal legno delle strade, — è l'odore tipico delle metropoli moderne, l'odore che raspa il naso a tutti i nuovi venuti. — e si mettono allegramente in giro per Piccadilly. Se ne potrebbe fare una collezione splendida. Ce ne sono dei canterini, con delle donnette che paiono ciogallegre: vengono di Francia. Ce ne sono dei grandi e grossi e biondi che sanno di *beer*: arrivano dal Reno. E poi, tra gli altri *snobs*, se ne vedono degli strani, dei nuovi, che *beers* a fredo, accompagnando delle donne freschissime, alte, le sottane corte, i piedini da bambola. Questi hanno le ali più forti: giungono d'oltre *beers*. Sono americani.

***

Si riconoscono subito, dal modo di vestire, di muoversi, di guardare. Il taglio inglese impera incontrastato nelle sartorie da uomo di tutta l'Europa: ma i *tailors* di Broadway ne hanno imposto uno singolarissimo a tutta l'America. Giacche lunghe, rigide, a piombo, senza una piega, ma senza una linea di grazia; calzoni larghi in cima e stretti in fondo, a piombo anch'essi, come di cuoio. Fanno pensare che il loro primo modello sia uscito, anzichè dalle forbici di un sarto, dalle cesoie automatiche di una macchina. Che vengano lavorati, poi, interamente a macchina, in magazzini colossali, si capisce anche senza essere stati in America, solo a guardare gli uccelli di passaggio che ne arrivano di questa stagione. Quanto alla tinta li vedete invariabilmente vestiti di *bleu* o di grigio ferro. Anche il cappello è sempre lo stesso: di paglia, a falde floscie, rovesciate con noncuranza. Camminano eretti, col torace in fuori e col passo di gente che sa dove va. Non portano mai bastone. Con le loro grandi e solide mani pendenti lungo i fianchi, hanno qualche cosa tra il filosofo a spasso e il soldato in marcia. Ma le loro caratteristiche maggiori sono nel volto e nello sguardo. Lineamenti semplici, bene inquadrati, tranquilli. Occhi diritti, che vi si piantano in faccia limpidamente, senza perplessità, rivelandovi il possesso di non più di quattro idee, ma tutte e quattro cassaniali e definitive E' l'aria americana. Non si spiega, ma si discerne tra mille. Gl'inglesi la chiamano *l'american look*.

E certamente basta l'*american look* a far capire che i vincoli di parentela fra il tipo britannico e il tipo *yankee* sono ormai così sfilacciati da sembrare i rimasugli di un vecchio luogo comune. Questi uccelli di passaggio transoceanici, — venuti su dal gran crogiuolo dove stanno fondendosi in proporzioni tutte le razze mediterranee, — non hanno più di comune, con gl'inglesi, se non la lingua. E anche sulla lingua c'è da buttar via un po' d'inchiostro. Forse aveva ragione un arguto e panciuto negoziante norvegese, sulla vetrina del quale un viaggiatore di qui copiò questo delizioso cartiglio: « *English spoken, american understood* — si parla l'inglese, si comprende l'americano ». Perchè i figliuoli dello Zio Sam passano l'inglese per la cassa armonica dei loro nasi internazionali, e poi tragittin gli praticano tutte le sevizie che una nobile lingua corsa tollerare senza suicidarsi. Così ne esce una miscela che somiglia all'inglese come un ragazzaccio degenerato a un antico ritratto di famiglia. In questo gorgo nasale cantano gli uccelli di passaggio d'oltre oceano. E qui tutti si divertono a rifarne il verso. La intercalazione più comune di ogni buon americano è: « *I guess*, io suppongo ». L'americano è furbo. Non afferma mai niente di assoluto. Suppone sempre. La ritirata gli resta sempre aperta. Disgraziatamente, il suo incorreggibile supporre gli fa una così lunga anticamera entro le fosse nasali, che ogni buon inglese si trova in dovere di pigliarlo in giro fraternamente, soffiando a traverso le narici tutti gli *I guess* che sono necessari per farvi ridere alla salute dell'America intera...

Gli americani lo sanno, e qualche volta mettono il muso. Ma di solito, da *boys enfants* come sono, lasciano correre. E in Inghilterra ci vengono volentieri come in nessun altro paese. E' come un tributo spirituale che il popolo bambino reca ogni anno a questo vecchio popolo aristocratico delle Isole. Vengono a migliaia. Di qui, poi, fanno una punta verso le attrazioni del Continente, e prima di tutto a Parigi. Ne tornano in breve, più stufi, derubati e minchionati che *mai*. Ma si soffermano di nuovo in Inghilterra, e vi si riconciliano subito con l'Europa. Non si mescolano, è vero, con la folla inglese. Essa non accorda confidenza a nessuno. La osservano, però, attentamente, e finiscono per capirla. Finiscono per capire che qui la vita scorre tanto più dolce e regolare e riposante che non nella loro immensa e terribile America. Notano che qui ogni cosa va liscia come olio anche nei momenti e nei punti della più fiera e furibonda attività. Vedono che qui ciascheduno compie la propria funzione d'ogni giorno quietamente, con attenzione, senza alzar la voce, abolendo i colpi di gran cassa e tutto l'altro frastuono non necessario che assorda le città transoceaniche. Rilevano come la gente trovi modo, qui, d'esser gentile sempre e dovunque, e come conduca, a paragone della loro, un'esistenza più comoda e calma, sebbene le manchi tutto il *comfort* meccanico impiantato nelle loro case d'acciaio. E pensano, in fine, che gl'inglesi hanno imparato a vivere.

Così l'Inghilterra regala loro, — giunti a lei con le sole quattro che sapete già, — la quinta idea. E quando poi, al declinare di queste mitissime estati di vacanza, essi ripigliano il volo verso le loro case lontane, portano seco per sempre la sottile nostalgia di un verde paese crepuscolare, che sa ancora offrire a chi vi approda un gran miraggio di pace.

***

Forse è per questo che l'Inghilterra, — pur non emendo mai stata tagliata fuori come oggi dalla sua provincia ribelle d'un tempo, — la riempie ancora del desiderio di sè e dell'ammirazione per la sua civiltà disciplinata, organica e responsabile. In America molti pensano a lei come all'approdo più sicuro e tranquillo dopo i fragori delle rabbiose lotte che stanno combattendo per la conquista brutalissima dell'oro. L'America è piena di vittoriosi, ma la vita vi è tremenda. Il clima, innanzi tutto, vi oscilla tra estati che arroventano le città come fornaci, estati furibonde a petto delle quali queste di Londra sono miti primavere, — e inverni carichi di nevi e di ghiacci senza misericordia. Poi vi covano cupidigie gigantesche in mezzo a fermenti d'umanità senza ritegni. Tutto vi si può raggiungere, tutto vi si può godere, — dalla pace in fuori. Molti, a poco a poco, hanno incominciato a sentirlo, intuendo a un tratto che nella vita l'essenziale non è essere ricchi, bensì saper vivere. Mettervi cioè sulla direttiva che può portare più sicuramente alla pace. Impossibile riuscire a rintracciarla in mezzo alla fornace ardente. Ma quegli americani che ne uscirono con i germi di questa inquietudine nel cuore, e varcarono l'oceano, e videro l'Inghilterra, la segnarono subito come l'asilo più desiderabile per animarsi l'eterna fuggitiva. Dolce di clima e sana di educazione, l'Inghilterra apparve loro come un mirabile edificio d'equilibrii sostenuto da travature forti e armoniose.

Poco fa parlavo degli uccelli di passaggio d'oltre oceano che vedono tutto questo tramando ogni anno per di qui a schiere sempre più vaste, in una pausa della loro vita febbrile: e l'epoca è al colmo dell'estate, quando il lavoro industriale ristagna un po' da per tutto e diranna l'annua migrazione di piacere per il mondo. Essi, subito dopo, sono costretti a ritornare in patria. Non sono ancora dei vittoriosi: rimangono dei battenti. Ma ci sono poi i vittoriosi che evitano qui dall'America con armi e bagagli, vi piantano le tende e non se ne muovono più.

I vittoriosi americani sono i milionari. E si contano ormai numerosi i milionari di New York e di Chicago che vengono a stabilirsi in Inghilterra in pura cerca di pace. Essi considerano l'America come un infaticabile e amisurato campo di battaglia: al termine della loro giornata, lo disertano. Perchè gli scontri vi si rinnovano di continuo, e la romba va invado tutte le case. Non c'è che fuggire. La pace è altrove. Lo stesso veniva a conchiudere giorni sono uno di questi transfughi milionari in una curiosa lettera a un giornale di qui.

E' un documento quasi patetico. Parte da una spietata requisitoria contro la vita americana e si spande in un commovente madrigale verso la vita inglese. Perchè fuggono dunque dall'America, appena fatti i soldi, tanti milionari? Per l'unico e buccolico desiderio di essere lasciati soli e ci gustare alla fine un po' di pace. In America non c'è neanche da pensarci. Il lamentone milionario diventa quasi epico allorchè descrive una delle sue giornate di martirio entro la bolgia di New York. Abitava in un albergo mastodontico, ricco di tutto il *comfort* immaginabile, qualche cosa di cui qui a Londra non si ha l'idea: ma troppo decorato, troppo riscaldato e pieno di baccano. « Non vi scorreva mezzo latte di cortesia umana ». Ogni tanto gli piombavano in camera dei branchi di *reporters* a chiedergli interviste sulle faccende dei suoi amici. Non rispondeva, li mandava al demonio. Le interviste comparivano lo stesso, inesorabilmente. Non c'era mezzo di salvarsi. Andando all'ufficio, poi, *down town*, era sicuro di incontrarvi il fotografo di un giornale con l'obbiettivo pronto, un nugolo di conoscenze noiose e tutta una collezione di perditempi. Concentrarsi nei suoi affari, impossibile. Tornava la sera all'*hôtel*, stanchissimo, per desinarvi in mezzo al solito baccano e per giuocarvi quindi con pochi amici una innocente partita di *bridge*, che a suo tempo i *reporters* davano in pasto al pubblico, descrivendola come un grosso giuoco d'azzardo. Maldicenza, diffamazioni e scandali a tiro rapido. Così da impazzire!

L'infelice non trovò requie che in Inghilterra. Questa gli sembra l'Arabia Felice per il milionario a riposo. Qui, — egli scrive, tra l'altro, — la gente bada ai fatti suoi, non dice corna di alcuno, nè in casa nè al club, e i giornali preferiscono ancora la politica mondiale ai pettegolezzi dei vicini...

Manco a dirlo, cosa succede sempre per le questioni che lasciano il tempo di prima, la lettera del milionario suscitò immediatamente una polemica cablografica tra New York e Londra, tenuta viva da alcuni industriali giornali che ormai tendono anche qui a scimmiottare quelli d'oltre oceano: poichè non è escluso che i pettegolezzi dei vicini lubrifichino le rotative immensamente meglio della politica mondiale. Va da sè che le vedute del buon *yankee* vasto in possesso di dollari furono lisciate con riguardo su questa riva, e passate alla graticola sulla riva di fronte. Ma egli rimase imperterrito. E affermò addirittura che, — per accentuato che sia già oggi, — il movimento migratorio degli americani milionari verso la dolce Inghilterra è ancora in fasce...

***

Crescerà. Lo ritengo anch'io. In sè non c'interessa che come uno spunto di cronaca estiva. E' stomatico, però, nell'essenza, come l'alasta di vele di tutta una civiltà: uomo prode più umano.

Da una moltitudine d'altri segni si può sin d'ora inferire che gl'irrequieti e ingordi figliuoli dello Zio Sam incominciano ad apprezzare il valore sovrano della pace nella scienza equilibrata della vita. Ragazzi ancora, così nel pensiero che negl'impeti spirituali, credono di venirla ad acciuffare, — l'eterna fuggitiva, — con cinque giorni di navigazione in prima classe, oltre quest'isola che ne offre il miraggio, ma sotto la crosta è travagliata da nuove inquietudini infinite. Pigliando qualche anno, invece, si chiarirà anche ad essi che la pace è soltanto là dove si va trovare: e che si può trovare dovunque, pur di saperla mettere. Allora staremo a vedere con che razza di lanterne si metteranno in giro attorno agli sky-scrapers questi buoni ragazzi americani che fino adesso hanno trovato tutto.

Sarà curioso, e non è improbabile che sia pure educativo. Chiunque li conosce, ve lo ripete. Bisogna attendersene senza meraviglia delle cose sempre più grandi. Magari anche, — *I guess*, — la nuova luce del mondo...

Marcello Prati.

Un grave pericolo
corso dalla regina Madre
Una fulminea tempesta sul lago dei Quattro Cantoni

Mandano da Torino alla *Gazzetta di Venezia*:

« Vengo informato da Brunnen d'un accidente occorso alla Regina Margherita, e che fortunatamente non ebbe gravi conseguenze. Giovedì sera la Regina era giunta a Brunnen, proveniente da Strasa, in automobile; lunedì con la sua lancia partì da Brunnen per Alpnach, dove prese la ferrovia a cremagliere per salire sul Pilatus. Alle ore 17,30 la Regina era già ritornata dall'ascensione e rimontava sulla lancia per far ritorno a Brunnen, attraversando il lago dei Quattro Cantoni: ma un violento quanto improvviso temporale sorprese la comitiva in mezzo al lago. Si pensò subito di approdare, ma per mancanza di approdi sicuri si lottò con la tempesta, dirigendosi sempre verso Brunnen. Sopravvenne la notte, e perfino un grande piroscafo, proveniente da Lucerna, si arrestò in un altro porto, causa l'imperversare del temporale. La piccola imbarcazione della Regina, con a bordo la marchesa di Villamarina, il dottor Quirico, il marchese Guiccioli, il cav. Carlotto, lottava con le onde. Sulla riva di Brunnen molto popolo, compreso il grave pericolo, standava ansioso e trepidando per la sorte della Regina e dei compagni.

« Immediatamente si chiamarono i pompieri, per gettare delle corde, non appena la lancia si fosse accostata alla pulizzata del piccolo porto; ma è difficile era entrarvi senza che la lancia, ormai in balia delle onde e non più obbedendo al timone, fosse andata a fracassarsi contro la scogliera, con pericolo di morte della Regina e della comitiva.

« Dalla folla accorsa si elevarono grida di spavento; ma nessuna osava uscire con qualsiasi imbarcazione, data la furia della tempesta. Il momento era terribile, perchè le onde si accavallavano furiosamente: ma la Regina non si scoraggiò, anzi diede mano all'opera finchè la lancia potè, con infiniti stenti, incanalarsi nella imboccatura del porto. I pompieri gettarono le corde da un veporino attraccato alla banchina. Quando la lancia fu al sicuro grandi urla di gioia echeggiarono dalla folla.

« La Regina, calmissima, scese a terra, dimostrando la massima disinvoltura, e salì in automobile, recandosi al *Grand Hôtel*. La Regina fece distribuire una generosa mancia al personale del porto e gratificò in modo particolare il conduttore della lancia.

« La Regina partì ieri in automobile per la Germania; stasera pernotterà a Lindau e domani proseguirà per Westbaden, dove prenderà alloggio all'*Hôtel Kaiser*, trattenendovisi sino alla fine del mese ».

Un terribile uragano a Mestre.
Vittime e danni.

Venezia, 19, ore 21

Stanotte, verso le 2, una violentissima bufera si scatenava su Mestre e dintorni. La furia del vento schiantò alberi, piante, fece volare tegole, crollare camini, muraglie, cinte nella campagne. La bufera recò gravi danni ai prodotti. In laguna due barche cariche di frutta, dirette a Venezia, furono travolte dalla bufera: certo Mason di Trevignano, che trovavasi su una di delle barche, rimase annegato; la ragazza Nilda Pesce, di 17 anni di Monlego, fu trasportata in condizioni gravi all'ospedale di Mestre. Si teme vi siano altre vittime.

La *Difesa* di stasera reca questi particolari: « Le due barche erano vogate da Santo Mariozzi e Pietro Peppa, che ogni notte facevano servizio. Le imbarcazioni erano cariche di cocomeri ed erano partite da Mestre diretti a Venezia. Giunte in prossimità di San Giuliano un violento colpo di vento le colpì di fianco e, malgrado gli sforzi dei due rematori, le barche si capovolsero. I due barcaiuoli, esperti nuotatori, poterono salvarsi; ma due fratelli certi Mason e la giovane diciassettenne Nilda Pesce, miseramente annegarono. Altre due persone si salvarono a stento.

« Immediatamente si chiamarono i pompieri, per gettare delle corde, non appena la lancia si fosse accostata alla pulizzata del piccolo porto; ma è difficile era entrarvi senza che la lancia, ormai in balia delle onde e non più obbedendo al timone, fosse andata a fracassarsi contro la scogliera, con pericolo di morte della Regina e della comitiva.

« Dalla folla accorsa si elevarono grida di spavento; ma nessuna osava uscire con qualsiasi imbarcazione, data la furia della tempesta. Il momento era terribile, perchè le onde si accavallavano furiosamente: ma la Regina non si scoraggiò, anzi diede mano all'opera finchè la lancia potè, con infiniti stenti, incanalarsi nella imboccatura del porto. I pompieri gettarono le corde da un veporino attraccato alla banchina. Quando la lancia fu al sicuro grandi urla di gioia echeggiarono dalla folla.

« La Regina, calmissima, scese a terra, dimostrando la massima disinvoltura, e salì in automobile, recandosi al *Grand Hôtel*. La Regina fece distribuire una generosa mancia al personale del porto e gratificò in modo particolare il conduttore della lancia.

« La Regina partì ieri in automobile per la Germania; stasera pernotterà a Lindau e domani proseguirà per Westbaden, dove prenderà alloggio all'*Hôtel Kaiser*, trattenendovisi sino alla fine del mese ».

Venezia, 19, ore 22.

Eccovi altri particolari intorno al furioso avvenimento della scorsa notte, cagionato dall'uragano scatenatosi in Mestre e dintorni. Le due barche, cariche di frutta, vogate da certi Sante Marinello e Pietro Peppo, sulle quali avevano preso posto altre persone, procedevano sul canale che da Mestre, per San Giuliano, sbocca in laguna, quando scoppiò furioso l'uragano. Malgrado il vento soffiasse impetuoso, i barcaiuoli tentarono di andare innanzi, temendo di giungere troppo tardi sul mercato. All'altezza del ponte di Murghera, ove il canale fa una svolta, il vento terribile prese di fianco le due imbarcazioni, le spinse un po' qua e là, poi, sopraffatte, gli enormi sforzi dei remiganti, l'acqua invase i due natanti, sommergendoli.

Le grida disperate dei pericolanti avvertirono il personale addetto all'ufficio daziario di San Giuliano: accorsero il vice-brigadiere Donola, il capo-guardia Costa e le guardie Novello e Favesi, i quali accorsero in una loro imbarcazione, dirigendosi verso il sito donde erano partite le grida. Salvati i due barcaiuoli, questi avvertirono che molte persone erano in pericolo d'affogare. Il capo-guardia Costa, non badando al pericolo a cui si esponeva, riuscì a legare una barca che trovavasi prossima alla riva: in sotto la prora venne estratta la ragazza dicias-sette Alba Andreini, che fu poi trasportata in condizioni gravi all'ospedale di Mestre.

I daziari continuarono nella loro opera, sperando di salvare tutte le altre persone, ma, entrati nel canale di Murghera, trovarono rapovolta la seconda barca, donde estrassero il cadavere della ragazza Nilda Pesce, di 17 anni. Dopo altre ricerche, le guardie rinvennero i cadaveri di Mason Marino, di 22 anni e di Mason Pasquale, di 71 anno. Aggrappati alla riva verso il ponte di Murghera, si trovavano, esausti di forze, Rillo Giuseppe ed Antonio Pesce, ambidue di 22 anni, suo fratello, l'altro cugino della disgraziata Nilda. I cadaveri delle vittime, collocati in barelle, vennero trasportati stamane, col rimorchiatore, a Mestre.

Il fatto luttuoso impressionò Mestre, ove le vittime erano conosciute.

Causa l'uragano, lungo la linea Venezia-Mestre le comunicazioni sono interrotte. Pure stanotte, mentre imperversava l'uragano, una barca con dieci persone, che trovavasi in canale di San Giuliano fu capovolta da un fulmineo colpo di vento, che la sfondò. Stava ormeggiata alla riva una lancia, che, alle grida, accorse in aiuto dei pericolanti, riuscendo a salvarli.

La stazione merci di Moulins
distrutta dal fuoco.

Moulins, 19, ore 23.

Stasera, alle ore 4, un formidabile incendio, causato dalla esplosione di un fusto di alcool, è scoppiato alla stazione merci di Moulins. In pochi secondi il fuoco si propagò ad altri fusti di alcool ed a casse di benzina per automobili che, esplodendo alla loro volta, hanno comunicato il fuoco a tutta la tettoia misurante cento metri circa di lunghezza. Successe allora un panico spaventoso fra il personale e fra i viandanti, numerosissimi, che si trovavano in quel momento in piazza della Repubblica. Gli impiegati fuggivano da tutte le parti ai *quais* per sfuggire dalle possibili successive esplosioni dei fusti di benzina e di casse di cariche contro la grandina.

Improvvisamente si vide un impiegato coi vestiti in fiamme uscire dal locale e cadere terribilmente ustionato. Morì poco dopo. Delle donne cominciarono poi ad accorrere alla stazione a prendere notizie dei loro mariti e figli impiegati alla stazione. Nondimeno dei soccorsi furono prontamente apprestati dai pompieri, dalle truppe e dalla popolazione, ma si dovette limitare a proteggere lo stock di merci dei *quais* vicini. Venti vagoni pieni di merci andarono tuttavia distrutti. Tutta la tettoia e l'ufficio della piccola velocità rimasero inceneriti. Le perdite considerevoli non sono ancora state valutate. Si teme che degli impiegati siano sotto le macerie. Quattro di essi sono feriti. L'emozione in città perdura penosa e grande.

Parigi, 20, ore 2.

La stazione di Moulins — secondo le ultime notizie giunte da quella città — è andata interamente distrutta in men di un'ora.

Quattro impiegati sono stati terribilmente ustionati, uno di essi è morto.

La detonazione provocata dall'incendio fu formidabile, tanto che parecchie persone che si trovavano a 200 metri di distanza furono rovesciate a terra. In un minuto tutta la stazione non fu più che un gigantesco braciere. Parecchi impiegati, sorpresi dalla catastrofe, non poterono sfuggire alle fiamme. Un capo-sala, di 43 anni, certo Meret, è caduto morto orribilmente carbonizzato. Altri tre impiegati si trovano in istato gravissimo.

Tragedia domestica
Una signora che spara contro la cognata

Parigi, 20, ore 1.

In via Enrico Monnie, ore alle due del pomeriggio, una donna ha ferito sua cognata mortalmente con una rivoltellata. Si tratta di un dramma di famiglia dei più tristi. Ecco, in tutta la sua spaventosa semplicità, quello che l'assassina stessa ha raccontato al commissario di Polizia.

La signora Juana Vassalo, di anni 45, possidente, divorziata, e madre di due bambine, è imparentata con ricche famiglie di Parigi e di Marsiglia, abita in via Enrico Monnier, al N. 25. Essa era da lungo tempo in disaccordo con sua cognata, la signora Apollina Vassalo, nata Magnino, di 35 anni, la quale è separata da un anno da suo marito, ed era sul punto di divorziare. E' a causa di questo divorzio che i membri della famiglia si guastarono tra di loro. La signora Apollina Vassalo, in seguito alla separazione con suo marito, ex-negoziante di quadri, che occupa una magnifica villa nei dintorni di Parigi, presentò una domanda di divorzio, che ritirò; ma poi la produsse novamente.

Fin dal principio delle difficoltà coniugali, la signora Vassalo accusò sua cognata di influenzare suo fratello, ad anche il pesare su di lui, per allontanarlo da lei. In un momento di collera, la povera donna scrisse alla sua « nemica », che, se le minacce non fossero cessate, essa l'avrebbe uccisa. Le lettere rimasero senza risposta; ed un mese fa, la signora Vassalo si recò da sua cognata per avere spiegazioni. Questa visita terminò con una violenta scenata.

Da allora, le due signore non si incontrarono più. Tuttavia, la signora Vassalo si recava spesso in via Enrico Monnier, e ha trovato sempre in porta chiusa. Avant'ieri, la portinaia la pregava di andarsene e di non passeggiare in su e giù dinanzi alla casa. Avvertito di ciò che accadeva, il signor Vassalo, di ritorno da Londra, venne a vedere sua sorella, e la consigliò di barricare la sua casa e di non ricevere nessuno. La signora Juana Vassalo seguì il consiglio, e nella mattinata di oggi, alzata la situazione, scrisse alla cognata che il signor Vassalo era disposto a riceverla in via Berger, dove era diretto. La signora R. Vassalo considerò questa lettera come una ingiuria. Furibonda, armata di rivoltella, giungeva oggi, in vettura, in via Enrico Monnier, verso le 2.

Salì al quarto piano, senza essere veduta, e suonò. Juana aveva appena aperta la porta che essa ricevette una palla di rivoltella al cuore e stramazzò, senza nemmeno poter gettare un lamento. L'assassina, arrestata immediatamente, parve di disperazione, gridò: « Sono io che l'ho uccisa? Sì ciò che ho fatto? Non è possibile! Non è possibile! ». E si lasciò trascinare, senza opporre resistenza. La vittima fu trasportata all'Ospedale. Il suo stato è disperato.

Un industriale che ammazza l'amante e si uccide in casa del rivale

Bruxelles, 20, ore 1.

Uccle, piccola città di villeggiatura presso Bruxelles, è stata teatro questa notte di un terribile dramma. Il giovane industriale di Liegi, Leone Moutchen, di 26 anni, si era veduto rapire qualche tempo fa la sua amica Maria Daanen, di 24 anni, che lo aveva lasciato per seguire il signor Vandersypen, direttore della Banca nazionale di Liegi, il quale l'aveva ospitata sontuosamente in una villa all'Avenue Longchamps. Moutchen scoperse ben tosto il rifugio della sua amica e affittò un piedà *terre* in Chaussée de Charleroi. Egli cercò Maria Daanen, e ottenne ben tosto che essa riannodasse l'antica relazione. Gli amanti si videro assai spesso. La notte scorsa Moutchen si nascose dietro una siepe nei dintorni della villa per spiare ciò che accadeva. Vide la sala da pranzo, che dava sul giardino, illuminata; la sua amica entrare nella sala, e sedersi di fronte al finanziere. Allora diede la scalata alla cancellata; traversò a passo di corsa il giardino e salì nella sala, la cui finestra era aperta. La sua irruzione nella villa provocò l'effetto di un colpo di fulmine. Un domestico che serviva a tavola fuggì; ma prima che gli fosse possibile riaversi dallo stupore, un dramma terribile, che non durò che alcuni secondi, si svolse. Leone Moutchen aveva tratto una rivoltella ed a bruciapelo aveva scaricato tre colpi contro la sua amica, uccidendola; poi aveva rivolto l'arma contro se stesso e si fece saltare le cervella. Passato il primo momento di emozione, le persone accorsero, si precipitarono verso la giovane donna, che aveva ricevuto due palle al petto, e constatarono che tutte le cure erano inutili. Anche il Moutchen era morto.

La Polizia fu subito avvertita. Il Tribunale fece un sopraluogo. Questo dramma, non appena conosciuto a Liegi, provocò una emozione grandissima, giacchè gli eroi di questa tragedia appartengono alla migliore società ed erano conosciutissimi.

Un violento incendio in Olanda

Ci telegrafano da Amsterdam, 19, ore 23:

Stamane un violento incendio è scoppiato a Zaandan. Cinque case sono state completamente distrutte. Una donna con tre suoi figli è morta tra le fiamme.

Una bella giovane assassinata e gettata nel pozzo.
L'arresto del presunto assassino.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 19, ore 18.

A Capaccio, la ridente cittadina che sorge ai piedi di un monte posto quasi a baluardo dell'antichissima Pesto, conviveva in un piccolo fondo denominato Sanghuco, colla sua famiglioia, il calzolaio Vito Colangeli che lavorava indefessamente in una casetta che aveva fatto costruire nel centro del fondo. La modesta famiglioia dei Colangeli era composta di Vito, di Amalia Romano (sua moglie), e di alcuni figliuoli, fra i quali una giovanetta di 15 anni, certa Rachele. Questa fanciulla era di una bellezza rarissima. Due anni fa, quando la Rachele aveva 13 anni, un giovane del paese — certo Biagio Ciuccio di Francesco — tentò violentarla; ma la Rachele fu svelta e riuscì a liberarsi dell'assalitore. Giorni fa la Rachele uscì di casa sua e si recò in un fondo vicino, in casa di certa Paolantonio. Quando ella ebbe sbrigata la commissione, si accommiatò dalla famiglia del Paolantonio e fece ritorno a casa. A metà via, la Rachele si sentì afferrare e sollevare e portar via senza che anima viva accorresse alle sue grida. La povera madre della sventurata Rachele girò tutta la notte come una pazza; andò di casa in casa in cerca della figliuola; ma le più minute indagini riuscirono infruttuose. Il padre armato di doppietta girò i siti più remoti; ma anch'egli dovette nell'ora tarda della notte sospendere le ricerche. L'indomani la madre della giovanetta, in compagnia di un giovanotto suo compaesano, certo Francesco Merola, dopo aver messo sottosopra tutto il paese, salì imbronire si avviò verso casa. Giunto però, presso il pozzo, scorse fra l'erba alta le pantofole della figlia. Tutta la scena che in quel luogo aveva potuto svolgersi a danno della figlia si affacciò lugubre agli occhi di lei che cadde svenuta. Il Merola si affacciò al pozzo: in fondo ad esso scorse e riconobbe il corpo della bella Rachele che galleggiava sull'acqua. Subito molti contadini accorsero ed immediatamente, con un lungo uncino di legno trassero dal pozzo il cadavere della giovanetta.

Il pretore del luogo ed i carabinieri, non appena furono avvertiti si recarono sul luogo per le constatazioni di legge. Intanto per il paese già si era sparsa la triste notizia dell'assassinio. Il pretore, dopo le constatazioni di legge, ordinò la rimozione del cadavere. I periti settori assodarono che la giovanetta era morta in seguito a ripetuti colpi di scure alla testa e riscontrarono altresì che la Rachele era stata violentata. L'arma dei carabinieri seppe dai genitori di lei che il Biagio Ciuccio, due anni or sono, tentò di violentare la Rachele. Il brigadiere, immediatamente, dispose un servizio di appostamento per arrestare il Biagio. Penetrati in casa il funzionario trovò il Ciuccio e lo perquisì. In un angolo della Camera i carabinieri rinvennero una giacca sporca di sangue. Alle domande rivoltegli il Ciuccio, che poteva più morto che vivo, rispose che nel mungere le mammelle di una capra il sangue era spruzzato addosso, macchiandolo alla giacca. Queste ed altre risposte non appagarono i carabinieri i quali ammanettarono il Ciuccio. Le autorità ed i cittadini sono d'accordo nel sospettare che l'infame delitto commesso, sia stato tutto opera del Ciuccio. La caserma dei carabinieri, ove è rinchiuso il Ciuccio, è stata piantonata perchè il popolo vuol fare giustizia sommaria dell'assassino.

Strana voce della morte di d'Annunzio
La profezia della strega.

Firenze, 19, ore 22.

Oggi si è diffusa per Firenze una notizia quanto mai sensazionale. Si mormora dicendo che Gabriele D'Annunzio *era* morto. Subito è stato un accorrere ai giornali di amici e ammiratori del poeta per domandare la conferma o la smentita della impressionante notizia, mentre dal canto loro i corrispondenti dei giornali si rivolgevano personalmente o telefonavano ai pochissimi amici del poeta presenti in città. Intanto dalle redazioni dei giornali medesimi veniva telefonato ai corrispondenti di Pisa chiedendo d'urgenza notizie. L'animazione e l'interessamento febbrile sono continuati per tutta la giornata, ma stasera sono giunte da Pisa ufficiali rassicuranti. Il poeta che è ai bagni di Marina di Pisa sta benissimo ed è stato veduto anche non molte ore fa passeggiare tranquillamente sulla spiaggia fumando sigarette. Quale l'origine del *canard*? Non si sa con precisione, ma probabilmente si deve dare del fatto la seguente versione. Ricorderete che D'Annunzio, nell'intervista che concesse alcuni mesi or sono alla *Tribuna*, intervistà che anche la *Stampa* riportava, ebbe a dire che una strega gli aveva predetto la morte pel 19 luglio. Più tardi, poi, e precisamente [illegible] a Roma, il poeta annunciò che un'altra strega gli aveva dilazionato la morte di un mese. Oggi dunque era il giorno fatale. Probabilmente qualche capo ameno se ne è ricordato e per gioco ha messo in circolazione il sensazionale *canard*. Forse anche il divulgatore del *canard* è un ammiratore del D'Annunzio che ha voluto interrompere il silenzio che da un po' di tempo si è rifatto intorno al nome del poeta.

La coltellata d'una sentinella

Savona, 19 ore 22,30

Oggi, nel pomeriggio, il soldato Mellaro Antonino, di Palmi, della classe 1886, appartenente al 16.o reggimento di fanteria, mentre era di piantone ai bagni popolari, dove si recano a fare il bagno i soldati del nostro presidio riceveva ordine dai suoi superiori di impedire che bagnanti asportasse sabbia dalla spiaggia. Erano le 15,30 quando giunse sulla spiaggia il carrettiere Raffo G. B., d'anni 19, il quale avendo potuto caricare della sabbia nella mattinata pretendeva poterne asportare nuovamente.

Alle sue pretese si oppose il Mellaro ed allora fra i due si accese un vivacissimo diverbio che degenerò ben presto in zuffa violenta. Tutto ad un tratto il Raffo assestò al Mellaro un colpo al braccio con il manico della frusta ed allora il soldato, inasprito dalla violenza e dalla prepotenza del Raffo, estrasse un coltello, vibrandone un colpo a Raffo ferendolo al basso sprone intercostale sinistro. Il Raffo ricevette le prime cure da un medico militare che si trovava a poca distanza e poscia venne trasportato dai militi della *Croce bianca* al nostro ospedale, dove venne ricoverato. Il soldato feritore si trova ora agli arresti in fortezza.

Impianto d'una lavanderia a vapore nel Regio Ospedale di Racconigi.

Ci scrivono da Racconigi, 19:

Stamane venne messa in azione provvisoria e collaudata la nuova lavanderia a vapore che l'Amministrazione di questo Ospedale ha fatto costruire, su progetto dell'ing. F. Corradini nel palazzo di sua proprietà, detto « Fabbrica », fuori del concentrico dell'abitato, ed in prossimità del quartiere militare.

Per uno scrupolo del Genio militare, non si permetterà il regolare funzionamento di detta lavanderia fintantochè i soldati del presidio estivo non avranno sgombrato l'attiguo locale, e ciò per timori dell'inquinamento.

Nella Congregazione di Carità di Varazze

Savona, 19, ore 22.

D'ordine dell'autorità prefettizia è stata sospesa delle funzioni l'amministrazione della Congregazione di Carità e dell'ospedale di Varazze in seguito a molteplici irregolarità risultate da una recente inchiesta. Il segretario della sottoprefettura dottor Filippo Frascaroli è stato incaricato provvisoriamente della gestione del Pio Istituto e vi è insediato ieri sera.

L'aria della montagna

Il passaggio repentino dal caldo afoso e opprimente della città all'aria fresca e frizzante della montagna, pratica quasi

Come l'areodromo di Montichiari
fu devastato dall'uragano

(Per telefono alla STAMPA)

Brescia, 19, ore 15.

Eccovi i particolari del disastro degli «hangars».

Ieri sera, all'ex-palazzo Bettoni, dove ha sede il Comitato del circuito aereo, vi era la solita piccola riunione del mercoledì. La serata era passata un po' lavorando, un po' conversando piacevolmente. Poi, scoccata la mezzanotte, la comitiva lasciava il palazzo e parecchi avevano fatto sosta al caffè centrale. La sera fu burrascosa e lampeggiante; ma era a quell'ora ritornata la calma, un fresco delizioso avvertiva, peraltro che non da per tutto la cosa doveva essersi risolta in poche goccie come a Brescia. Fu in questo punto che un uomo tutto agitato si presentò ai membri del Comitato, che si trovavano seduti al caffè centrale, annunciando che un violento uragano aveva fatto strage dell'areodromo. La notizia cadde come una bomba: tutti furono in piedi tempestando di domande l'uomo.

Egli assicurò dire di essere Francesco Bessagno, uno dei due conduttori dell'albergo *Fascia d'oro*, che si trova alla fermata della tranvia al crocevia di Caldesano, sull'ingresso della brughiera, nei pressi dell'Areodromo. Il signor Bessagno riferì, che verso le ore 22,45, si era scatenato sulla brughiera di Montichiari uno spaventoso temporale; poco dopo l'ora suddetta, coloro che erano nell'albergo della *Fascia d'oro* avevano sentito partire da un «hangar» una voce implorante aiuto.

Erano subito usciti dall'albergo e corsi sul posto, lui ed il suo socio Romeo Savoldi, un meccanico del Cobianchi, un meccanico del Muller, e Giovanni Pautasso, e avevano trovato tutti gli «hangars» demoliti, eccetto l'«hangar» dei Cobianchi, e gravemente danneggiato sembrò loro l'aeroplano del Calderara. Per fortuna, nessuna disgrazia alle persone...: quattro soldati del Genio, che dormivano nell'«hangar» del Calderara, erano illesi; così pure si era salvato un meccanico dei Cobianchi, che trovavasi di guardia. Il signor Bessagno, dopo compiuto col suo compagno l'opera di soccorso, era corso in bicicletta, a Castenedolo, ad avvisare i carabinieri, i quali si sono subito recati nella brughiera, e quindi era venuto in tutta fretta a Brescia, per dare la triste notizia al tenente Calderara ed al Comitato.

Il coraggio del tenente Calderara.

Il tenente Calderara non smentì il suo mirabile sangue freddo, di cui ha dato prova così gagliarde. Le prime notizie del signor Bessagno, che corrispondevano alla prima impressione riportata da chi era sopraggiunto immediatamente sul luogo del disastro, mentre ancora imperversava l'uragano, furono poi riconosciute, per fortuna, molto esagerate. Comunque, il tenente Calderara rimase calmo:

— Pazienza — disse egli — vuol dire che ricominceremo: mi si aiuterà a trovare il legno, e io mi porrò subito all'opera: rifaremo il perduto.

Sembra che il cielo riservi una violenta per quanto immane vendetta contro le organizzazioni e le aspirazioni degli uomini contro la sua conquista. Infatti, a Vichy, un uragano si abbattè sugli «hangars»; a Reims, un altro uragano ha danneggiato gravemente quelle costruzioni, prima del cominciamento delle prove. A Brescia si è ripetuto lo stesso tentativo. Dichiaro subito che per quanto i danni possano essere gravi, e per quanto l'aspetto esteriore della cosa possa dare l'apparenza di un disastro, le deliberazioni di quelli del Comitato, che si recarono stamane sul circuito, sono state tali, che assicurano l'immediato riassetto di ogni cosa, entro sette od otto giorni. L'avevamo, che si è riversato alle ore 22,30 di ieri sera, deve essere stato di una violenza effettivamente eccezionale. Lungo la strada, che conduce da Brescia a Castenedolo, e da Castenedolo a Montichiari, parecchie piante di alto e grosso fusto si sono abbattute traverso la strada, così pure la strada è disseminata di rami e di arbusti, divelti dalla furia del vento. Anche a Castenedolo si notano i segni della devastazione, per i comignoli caduti, tegole, pali, imposte rovesciate, ecc.

Una visita al Circuito devastato.

Giunti sul terreno del circuito, dove si erano recati di gran corsa i carabinieri della stazione di Castenedolo, i commissari del circuito, si constatò che gli effetti dell'uragano erano stati diversi, a seconda del diverso punto in cui si trovavano le costruzioni, sulla vastissima superficie del campo di slancio.

Dicono quelli che hanno assistito alla scena furiosa, che, durante i rovesci di acqua del temporale, che imperversava verso le ore 22,30, una tromba di acqua e di aria si formò repentinamente, con immenso fracasso, slittando con grande violenza, da sud-ovest, diretta a nord-est.

La tromba, giunta quindi ai confini coltivati della campagna, verso sera, e dopo aver mutato il proprio percorso, che era di una larghezza relativamente limitata di poche centinaia di metri, si è rovesciata su quella parte del recinto, alla quale sono addossati gli «hangars», demolendone sette degli otto già costrutti. L'areonauto dopo è continuato.

Incominciano le riparazioni.

Il tenente Calderara è ripartito stamane, alle ore 6, per Montichiari, dove ha proceduto ad un accurato esame del suo apparecchio. I guasti non sono rilevanti agli organi più importanti dell'aeroplano, sopratutto il piano regolatore ed il motore sono intatti. Occorrerà, per altro, un certo tempo per ripararli. Egli oggi stesso si è messo al lavoro. Stamane, sono pure partiti da Brescia parecchi automobilisti ed una compagnia di ciclisti del 7.o bersaglieri per aiutare gli operai, che procedono alla riparazione dei danni avvenuti nel campo. Questi danni non sono gravissimi e raggiungono poche migliaia di lire. Il Comitato giudica che i lavori completi di riparazione saranno ultimati entro otto giorni.

Sulla pianura di Montichiari, ove sorge l'Areodromo, stamane, alle ore 7, sono cominciati i lavori di sgombro. Vi lavorano una squadra di 50 operai, un centinaio di bersaglieri ciclisti, al comando del capitano Natali, che si trovavano qui per le esercitazioni, alcuni volontari ciclisti ed automobilisti. A mezzogiorno saranno sgombrate le tavole e le travi infrante. E' incominciato attivamente la costruzione degli «hangars». Si spera che alla fine della settimana ventura tutto potrà essere messo in ordine. L'uragano devastatore fu violentissimo. Molti alberi, anche con grossi fusti, vennero sradicati, ed anche le strade, specialmente dalla parte di Castenedolo, sono rimaste danneggiate.

Calderara davanti alla sua macchina.

Fu commovente la prima visita che il tenente Calderara, sopraggiunto in automobile, da Brescia, fece al suo «hangar» demolito, alla sua macchina mezzo infranta. Fortunatamente, le avarie subite dall'aeroplano del tenente Calderara non sono così gravi, come al primo momento si era temuto.

Per esempio, la macchina, quale ora è, è in molto migliori condizioni che dopo la caduta dell'aviatore, la primavera passata. Allora tutta fu schiantata e distrutta: oggi, invece, il motore è completamente salvo ed una delle eliche è intatta. Il merito del salvataggio del motore, — che è la parte più delicata e più preziosa dell'apparecchio, — spetta al meccanico Boris Wurtzoff, il quale provvide, con mirabile prontezza di spirito, a mettere al sicuro, nella sua casa, quando scoppiò il terribile ciclone.

Il tenente Calderara, che ha i lineamenti impressi di profondo sconforto, appena arriva nella Brughiera devastata, rinasce alla speranza, appena ha visitato i resti dell'aeroplano. Ormai egli non dubita più sulla possibilità di una rapida riparazione.

— L'ho visto distrutto, in condizioni molto peggiori, già una volta; e l'ho riparato. Lo ripareremo ancora, e più in fretta. Chissà che non possa essere in grado di partire anch'io quando si apriranno ufficialmente le gare! Il triste è che io contavo di fare, all'insaputa di tutti, oggi o domani, un grande volo di prova! E' inammissibile che il destino, quest'anno almeno, non è favorevole all'aviazione. Il cielo si vendica degli audaci, che vogliono salire a conquistarlo.

La grande energia del Comitato.

Ciò che è più meraviglioso, in questa triste jattura, che viene a colpire l'organizzazione della grande prova di Brescia, è la indomabile energia di cui dà prova il Comitato. La parola d'ordine, che è stata pronunciata con scatto unanime, appena i membri sono giunti sul luogo della rovina, è stata: «Tutto deve risorgere». E l'opera di riparazione è stata immediatamente incominciata. Sette «hangars» sono stati divelti dalle fondamenta, o scoperchiati e malconci. Uno solo, quello dei Cobianchi, ha resistito. Dopo tutto, non è un grande sfacelo. Raddoppiando gli sforzi, in una diecina di giorni, al massimo, le cose possono essere rimesse al pristino stato. Certo, non è la risoluzione e la buona volontà che mancherà ai valorosi, che presiedono alla organizzazione della prova bresciana. Anzi, da questo imprevisto, terribile cimento, le energie centuplicate degli organizzatori riusciranno indubbiamente a realizzare un più completo trionfo.

Le deliberazioni del Comitato

In seguito al terribile uragano, che ha distrutto completamente i lavori quasi ultimati pel circuito internazionale aereo, stanotte stessa, la Commissione sportiva si riuniva di urgenza, per prendere immediati provvedimenti per la ricostruzione degli «hangars», tribune, chioschi: tutto ciò, insomma, che rimase danneggiato dalla furia devastatrice del temporale, scatenatosi a Montichiari.

Sotto la presidenza del comm. Modigliani la Commissione ha preso accordi perchè fra otto giorni tutto sia ricostruito, e nessun ritardo si frapponga all'inizio delle gare, stabilito dal regolamento del concorso.

Un comunicato del Comitato del circuito

Milano, 19, ore 23.

Il Comitato del circuito aereo di Brescia comunica:

«Sono state prese immediatamente delle disposizioni, perchè i danni causati dal violento uragano del 18 agosto, siano riparati in modo che tra otto giorni la stazione di partenza si trovi in condizione di funzionare. Alle avversità del tempo ha corrisposto la ferma volontà degli organizzatori, perchè gli «hangars», le casermette, i «garages», le tettoie, i recinti, gli osservatori, le cabine di controllo, le torrette dei cronometristi, le linee telefoniche, i gabinetti di toeletta, le tribune, i ristoranti e gli uffici, siano completamente ricostruiti, entro la fine della settimana ventura. Numerose squadre di valenti carpentieri sono da stamane sul campo del circuito, e mentre col concorso dei bersaglieri ciclisti di Brescia, si è potuto effettuare stamane stesso lo sgombro dei rottami e di quanto era caduto, nelle stesse giornata di oggi sono stati iniziati, sotto la direzione del commendatore Zini, i lavori di ricostruzione degli edifici.

«A Brescia continua a funzionare l'ufficio per la concessione dei vari servizi, sotto la direzione del cav. Minetti.

«I presidenti del Comitato generale e del Comitato esecutivo e la Commissione sportiva ed i Commissari sportivi, signori Pirelli, Oldofredi e Mercanti, hanno deliberato che il premio del chilometro, del conte Oraxio Oldofredi, e del «Corriere della Sera» debba correrasi il 5 settembre, inizio ufficiale del concorsi internazionali, questo perchè altrimenti sarebbe impossibile una buona organizzazione sportiva e di controllo delle prove, data l'urgenza delle ricostruzioni. Gli organizzatori, inoltre son commossi per le numerose ed autorevoli manifestazioni di solidarietà e di incoraggiamento, che in occasione del disgraziato incidente sono venute loro da ogni parte d'Italia e dall'estero, apprezzano soprattutto il fraterno cameratismo compiuto dalla Società Ariel, di Parigi, (Società francese, per la costruzione degli aeroplani Wright, diretta dal signor Michele Clemenceau, figlio dell'ex-presidente del Consiglio dei ministri di Francia), la quale ha telegrafato stamane al tenente Calderara dichiarandosi disposta a mettergli immediatamente a disposizione gratuitamente un aeroplano Wright da corsa per il concorso di Brescia.

Ciò che dice
il capitano Castagneris

Roma, 19, ore 15.

Sul disastro di Brescia è stato subito intervistato il capitano Castagneris, segretario del Club di aviazione di Roma e della Società aeronautica italiana, uno dei più colti e studiosi italiani in materia di aviazione. Fu egli, infatti, che ha lungamente caldeggiato la costituzione del nostro Club aviatori.

— E' una grave disgrazia — ha detto l'intervistato — non tanto per la materialità del danno quanto perchè viene ancora ritardata l'istruzione degli aviatori che è fine precipuo del nostro club. Dopo la caduta del 6 maggio fu rifatto l'apparecchio il quale fu provato solo il 20 giugno. Da allora il tenente Calderara potè fare le sue esperienze di volo fino all'8 luglio, non oltre, perchè egli fu colpito da una malattia. Tuttavia l'aviatore soltanto non avesse potuto lungamente esperimentare, appena venne l'invito da Brescia di prendere parte al circuito, mostrò desiderio di prendere parte alla gara e poichè d'altra parte il Comitato del circuito insisteva presso la direzione del club, illustrando il significato nazionale della prova, fu tenuto consiglio per deliberare intorno all'invio o non invio dell'aeroplano: vi fu chi manifestò aperto il desiderio che la macchina non partisse, mostrando i pericoli di una gara sostenuta con un aeroplano recentemente ricostruito, non potuto ancora lungamente esperimentare, e con un aviatore di fresco uscito da una malattia, audace tuttavia ed abilissimo. Ma la decisione fu presa: il colonnello Moris, per patriottico sentimento, disse che la macchina poteva partire e partì. Il club degli aviatori però, scrivendo al Comitato del circuito, fece notare che in tale modo esso sacrificava gli interessi delle esperienze fatte qui a Roma e che dunque poteva domandare in compenso l'assicurazione contro i danni eventuali. Da qualcuno fu anche domandato che la direzione del club richiedesse un hangar ben sicuro contro le intemperie. L'aeroplano però fu messo con ogni cura nel treno e viaggiò con forti facilitazioni ferroviarie, giungendo in ottime stato.

— Il nuovo aeroplano è identico al primo?

— Identico sì, se ne togliamo pochi particolari, a quello costruito precedentemente. Anzi il club non ha permesso che il Comitato del circuito la chiamasse macchina nazionale, ma ha voluto che fosse detto ben chiaro che era di tipo Wrigh. I piccoli particolari, ai quali ho accennato, riguardano specialmente il lancio. Come si sa, per la partenza si è finora adoperato il sistema del pilone sopra il quale corre una corda in modo da imprimere impulso all'apparecchio. Ora Calderara e Savoia hanno costruito un treno a ruote di partenza, sul quale è possibile partire senza bisogno di impulso e lo slancio è sostituito al lancio. Infatti i due bravi ufficiali si proponevano di prendere parte col loro treno alla gara di lancio.

— Ed il motore

— Il motore non è nuovo; è il vecchio, il quale nella caduta del 6 maggio rimase illeso e mostrò solo una distrazione dell'asse: per questa distrazione nei primi tempi da quando l'areoplano era stato ricostruito, il motore sentì ad andare bene, dette ragione a qualche dubbio; poi mostrò delle rapide migliorie, così grandi che il tenente Calderara, appena guarito della seconda malattia, potè fare voli perfino di mezz'ora. Fu dopo questi voli che Calderara e lo stesso Savoia manifestarono la perfetta sicurezza del loro motori, sicurezza non divisa dal club degli aviatori.

— Ma si è parlato di un motore del Burzio e Rastelli di Torino?

— Sì, è il motore *Hebus*. I Burzio e Rastelli hanno offerto il loro motore da esperimentare al club degli aviatori, il quale non ha ancora risposto. Tuttavia il club aveva concesso che il motore della fabbrica torinese fosse esperimentato a Brescia per conto della marina italiana. Ma — ripeto — l'areoplano anche con motore Burzio e Rastelli deve essere dello *Wright*. Ma la disgrazia non si limita a questa distruzione dell'areoplano. Calderara e Savoia hanno costruito prima della famosa caduta del 6 maggio un pianeur, una specie cioè di areoplano senza motore, il quale può partire con il pilone e con treno a rotaie, scorrendo sopra un pendio. E' una macchina che vola tanto quanto ha avuto impulso. Su questa macchina durante la malattia del Calderara ha fatto le sue esperienze il tenente Savoia. Che sia stato distrutto anche esso? Ad ogni modo la ricostruzione dell'areoplano richiederà non meno di due mesi. L'areoplano sarà ricostruito. Calderara ha la scienza e l'intuito per ciò. Ma pure è doloroso che in un circuito come quello di Brescia, gli Italiani non possano mostrare quello che hanno fatto. Confesso che il disastro era da temere. Recentemente a Reims gli hangars e parte degli areoplani furono distrutti da una bufera e rinnovando il corso di questi ultimi anni quasi in ogni circuito aereo si vede costantemente una bufera ed un disastro. Come a Brescia sembra la fatalità.

Un dispaccio di Spingardi

Roma, 19, ore 21.

Il ministro della guerra ha inviato al Comitato del circuito aereo di Brescia il seguente telegramma: «Apprendo solo in questo momento dai giornali del mattino di stamane sul campo del circuito, e mentre col concorso dei bersaglieri ciclisti di Brescia, si è potuto effettuare stamane stesso lo sgombro dei rottami e di quanto era caduto, nelle stesse giornata di oggi sono stati iniziati, sotto la direzione del commendatore Zini, i lavori di ricostruzione degli edifici.

«A Brescia continua a funzionare l'ufficio per la concessione dei vari servizi, sotto la direzione del cav. Minetti.

«I presidenti del Comitato generale e del Comitato esecutivo e la Commissione sportiva ed i Commissari sportivi, signori Pirelli, Oldofredi e Mercanti, hanno deliberato che il premio del chilometro, del conte Orazio Oldofredi, e del «Corriere della Sera» debba correrasi il 5 settembre, inizio ufficiale del concorsi internazionali, questo perchè altrimenti sarebbe impossibile una buona organizzazione sportiva e di controllo delle prove, data l'urgenza delle ricostruzioni. Gli organizzatori, inoltre son commossi per le numerose ed autorevoli manifestazioni di solidarietà e di incoraggiamento, che in occasione del disgraziato incidente sono venute loro da ogni parte d'Italia e dall'estero, apprezzano soprattutto il fraterno cameratismo compiuto dalla Società Ariel, di Parigi, (Società francese, per la costruzione degli aeroplani Wright, diretta dal signor Michele Clemenceau, figlio dell'ex-presidente del Consiglio dei ministri di Francia), la quale ha telegrafato stamane al tenente Calderara dichiarandosi disposta a mettergli immediatamente a disposizione gratuitamente un areoplano Wright da corsa per il concorso di Brescia.

Il tenente Calderara spera di trar profitto
della sua disgrazia

Brescia, 19, ore 21.

Il tenente Calderara non concede interviste, e, del resto, non potrebbe dire di più di quanto già si sa sulle condizioni in cui fu ridotto l'areoplano di lui e dal tenente Savoia costruito per conto del Club Aeronautico di Roma. L'ammirabile energia conservata dal tenente traspare anche dal suo telegramma inviato al maggiore Moris, comandante della brigata aerostieri di Roma, ed al suo commilitone tenente Savoia, che trovasi attualmente a Torino.

Per il 5 settembre egli vuole essere in grado di condurre l'areoplano alle gare nazionali e internazionali. Da Roma ha richiamato il legno che ancora tiene in serbo e la tela per coprirlo, e intanto quattro soldati del genio specialisti hanno raccolto i pezzi dell'apparecchio danneggiato e li hanno caricati sopra un carro per trasportarli a Brescia, dove il Calderara stesso, col tenente Savoia, vigilerannno i lavori di ricostruzione. Probabilmente, anche questa delicata opera di riferimento avrà il suo compimento nei deserti ed abbandonati capannoni della ditta costruttrice di automobili Bianchi-Cambiaso, dove già attendono momentaneamente di essere inviati sul campo d'aviazione i due apparecchi Voisin e l'aliottero Bertelli.

— E' la seconda volta — mi diceva il tenente Calderara oggi — che mi accingo alla ricostruzione dell'apparecchio, e se ciò costituisce una spesa rilevante e rappresenta un lavoro paziente e lungo, può avere dei vantaggi dal lato tecnico, perchè permette di correggere qualche dettaglio, di variare qualche particolare, di introdurre forse delle modificazioni che la pratica, lo studio e l'amore per questo veicolo dell'aria possono suggerire. Comunque, nell'ora della prova l'apparecchio che il Club Aeronautico di Roma mi ha affidato sarà pronto. Io ritenterò le mie evoluzioni, che spero saranno questa volta fortunate.

La ricostruzione degli *hangars* è stata ripresa con lale slancio, che il Comitato imprenditore garantisce di avere tutto completo, compresi le tribune, per sabato o domenica della settimana ventura. Da ogni parte giungono al Comitato espressioni di simpatia e di incoraggiamento. Anche il ministro della guerra, generale Spingardi, ha spedito un nobilissimo telegramma al Comitato, che ha risposto ringraziando e assicurando che le *gare* di aviazione, se subiranno un lieve ritardo, saranno però ugualmente effettuate.

Si spara una fucilata
dopo un violento diverbio con la moglie

Verona, 19, ore 23,10.

A Legnano il ventiduenne Bernardo Donato, causa la suocera, dopo una violentissima scenata colla propria moglie, il disgraziato si avventò tanto che, rimasto solo, con un colpo di fucile si straciò orrendamente la testa.

L'emozionante confronto
dei presunti assassini del calzolaio italiano col loro accusatore

Tolone, 20, ore 1.

Per tre ore, lo scorso pomeriggio, il giudice istruttore ha interrogato il calzolaio Bernard, il quale accusa la Pepion ed il Rembault di avere ucciso e fatto scomparire l'italiano Giacomo, nel loro «Albergo del Giardino del Re».

I due accusati hanno assistito a questa lunga deposizione, nel gabinetto del giudice ed hanno lasciato parlare il loro accusatore, senza interromperlo, senza manifestare nessuna emozione. Il calzolaio Bernard ha rinnovato il suo terribile racconto. Sì, egli aveva proprio inteso, nella notte dall'8 al 9 agosto, gli accusati parlare di un cadavere, che sarebbe anche stato veduto dalla piccola Battistina, la figliola della Pepion.

Egli aveva proprio sentito che si era parlato dietro l'uscio della sua camera di soppiatto anche lei e di uccidere la piccola Battistina.

A proposito di questa bambina, egli ha ancora questi particolari terribili: «Quella sera — diceva la signora Pepion — io la condurrò con me, e quando dormirà, la taglierai la testa». Rembault e la Pepion hanno sentito, senza battere palpebra, questa accusa spaventosa. Io ho guardato attentamente il calzolaio, quando è giunto al Palazzo di Giustizia, alle 3: è un uomo di 50 anni, che non mi fa l'effetto di uno squilibrato.

Il calzolaio continuò a raccontare: «Lunedì erano venuti all'albergo verso le 10, due giovani sposi, i quali sono un po' parenti del Rembault. Quando l'uomo pagò, mostrando alcune monete d'oro nel suo portamonete, il Rembault gli disse, in tono di beffa: «Ah, tu hai molto denaro? Tu saresti buono ad ucciderel». Il calzolaio Bernard, che si trovava vicino, esclamò: «Non abbiate paura! Sono qui per difendervi!

— Perchè dunque quest'uomo coraggioso, che nel corso della notte precedente, quando intese le gravi parole dell'albergatore, relativamente all'uomo scomparso ed al cadavere, che era stato veduto dalla piccola Battistina, non saltò dalla finestra del pianterreno e non andò a chiamare gli agenti?

— Perchè, — rispose Bernard, — ero letteralmente sgomentato dallo spavento. Si parlava di uccidere me pure e non mi mossi, trattenendo il fiato. E poi, ai disfunti, c'era un conto, un cagnaccio, che avrebbe certamente destato l'allarme.

— Ciò è molto plausibile, dopo tutto; ma poi, oggi, ad ogni modo, ha tardato molto a raccontare ciò che aveva inteso.

— Gli ho... — rispose Bernard, — che non volevo essere seguito, e che Rembault sapesse che io ero il denunziatore.

— Ma, sapevate, — esclamò il giudice, — che le vostre dichiarazioni sono d'una eccezionale gravità. Vi sono due teste in ginoco. Voi non commettete, per caso, una falsa testimonianza?

Bernard, con voce ferma, risponde:

— Mantengo tutto quanto ho detto.

Rembault è rimasto impassibile. La Pepion si asciuga gli occhi.

— Che cosa avete da rispondere? — chiede il magistrato.

L'uno, risponde: — Sono innocente, signor giudice!

L'altra: — Signor giudice, sono innocente!

Ma siccome è tardi, il giudice mette fine al confronto, ed il seguito viene rimandato a domani, a mezzogiorno.

La sedicesima giornata
dello sciopero svedese

Stoccolma, 19, ore 24.

Il ministro degli interni comunica che il numero dei disoccupati in tutta la Svezia è di 284 mila. Questo numero corrisponde a quello della prima settimana dello sciopero, che era di 282.700. Però parecchi gruppi di operai, tra i quali i tipografi, si sono associati dopo al movimento. Lo sciopero è oggi alla sua 16.a giornata e non si è avuto alcun incidente a Perdine non è stato turbato. Tale felice risultato lo si deve all'ottimo contegno della classe operaia e dalle misure prese dalla Polizia, tuttora in vigore. Il servizio marittimo di Stoccolma, che lo sciopero aveva paralizzato, va rianimandosi. Tutti i vapori vanno riprendendo il servizio normale. Il Comitato dello sciopero rifiuta ostinatamente di conoscere la ripresa del lavoro. Le domande di alcuni gruppi tipografici sono state energicamente respinte.

Il disarmamento interno riceverà in questi ultimi giorni gran numero di informazioni circa la ripresa completa o parziale del lavoro negli stabilimenti dei varii rami d'industria. Fra questi figurano officine metallurgiche, acciaierie (di cui una con operai sindacati), pastifici, fabbriche di mobili e di carta, setterie, ecc. In parecchie parti del Regno gli operai dei porti hanno ripreso il lavoro e gli impiegati cessano lo sciopero. Si lavora anche nelle fabbriche di polvere. A Jorkoborn, un migliaio di contadini scioperò, ma il numero delle persone che si presentarono a supplire gli scioperanti è più che sufficiente per le operazioni del raccolto.

Tre alpinisti milanesi
di cui non si hanno notizie

Milano, 19, ore 19.

Il Club alpino di Milano riceveva stamane il seguente telegramma: «Da domenica gli alpinisti milanesi Giampadre, Castelnuovo, Sommariga, che erano saliti, senza guida, sul *Nordend*, difficilissimo nella salita e più ancora nella discesa, dopo essere stati visti la sera a circa mille metri, non furono più trovati. E' partito da qui una comitiva di 7 guide: venti rimasero al secondo rifugio, a circa 4 mila 200 metri; il bivacco con gli oggetti contenuti in un sacco abbandonato. Degli alpinisti però, nessuna traccia». Appena ricevuto questo telegramma, dal Club alpino di Milano, partiva una squadra sotto la direzione del ragioniere Davide Vulsocchi, formata di parecchi soci.

Il signor Guglielmo Giampadre può considerarsi il decano degli alpinisti: ha circa 60 anni; vegeto, robusto e straordinariamente vigoroso, conta ascensioni alpine assai più difficili di quella da lui intrapresa ora. E' noto anche nel mondo industriale, dove ha una fabbrica di coperte di lana. Il ragioniere Andrea Castelnuovo, il secondo alpinista, è un giovane di soli 30 anni, è ammogliato ed è uno dei direttori delegati della società del club alpino. Si sanno di lui brillantissime ascensioni che fanno dubitare come abbia potuto cadere in una ascensione, che, per quanto difficile, è di assai minore importanza di quelle da lui compiute. Il terzo degli alpinisti, che si credono scomparsi, è il ragioniere Pietro Sommaruga, agente di cambio, che abita a Milano. Egli ha da poco passato la trentina; è noto per la sua grande passione alpinistica. Egli pure ha moglie. Oggi il presidente del Club alpino ha avvertito con tutta delicatezza possibile le famiglie dei tre scomparsi e per quanto si abbia qui speranza che, data la grande esperienza dei tre alpinisti, essi abbiano potuto sfuggire a questo pericolo, tuttavia non si nasconde una intensa preoccupazione.

Milano, 19, ore 24.

Alla sede del Club Alpino non sono giunti altri particolari sulla presunta catastrofe del Nordon; però le notizie vaghe che si hanno fanno ormai ritenere come certo che i tre alpinisti siano rimasti vittime della montagna.

Un'altra squadra di soccorso organizzata dal Club Alpino stesso è partita stamani per Mezzenuggo. Le ricerche sono rese difficili dal maltempo che, a quanto sembra, persiste in alta montagna. Anche le famiglie dei tre infelici sono partite a quella volta.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo di Livorno

Ci telefonano da Livorno, 19, ore 23:

Oggi ebbe luogo la terza giornata di corse all'ippodromo dell'Ardenza. Eccone i risultati:

1.a corsa. Premio *Palace Hôtel. Handicap* discendente a vendere, 1800 lire, per cavalli di tre anni e oltre, di ogni paese, a vendere per lire 4 mila; metri 1300. Corrono: Syrienne, montato da Jacobs; Asinelli, montato da Varga; Origilio, montato da Pancrazi. Giungono in questo ordine con 2 lunghezze tra Sirianna e Asinelli.

2.a corsa *Premio Castiglioncello (handicap* discendente). 1500 lire per cavalli di 3 anni e oltre, d'ogni paese, che non abbiano mai vinto premi di 3 mila lire nell'annata; Metri 1600. Corrono: Daber, montato da Spencer; Palermo, montato da Jerioni; Cleide, montato da Fantini; Holyhay. Arrivano: 1.o Daber, per mezza lunghezza; 2.o Palermo, per 4 lunghezze; 3.o Cleide.

3.a corsa. *Premio Hôtels e Ristoranti di Livorno*. L. 2500, per cavalli di 2 anni e oltre, di ogni paese, che non abbiano vinte somme di 10 mila lire nell'annata; metri 1200. Corrono: Milanaise, montata da Varga; Westaria, montata da F. Cassoli; Spinalotta, montata da Jacobs; Sanserro. Giungono: 1.o Milanaise, per una corta testa; 2.o Westaria, a mezza lunghezza; 3.o Spinalotta.

4.a corsa. *Premio Romito*, corsa a vendere, 1500 lire per puledri nati in Italia nel 1907. Metri 900. Corrono: Bellagio, Mis Mirt, Infanta Pax, Esi, Varnier, Salomè, Miranda. Giungono: 1.o Miranda, montata da Vanzini; 2.o Varnier, montato da Goddard; 3.o Mis Mirt, montato da Varga; 4.o Infanta Pax, montata da Spencer.

5.a corsa. *Premio Corse di Torino. (Steeplechases, handicap* accendente. 1500 lire per cavalli montati da ufficiali in uniforme. Metri 1800. Corrono: Ulpiano, montato dal proprietario tenente Bessero, dei Lancieri Novara; Manrinac, dal tenente Bassani; Derrick II, da Dorin; Gallante, da Moller. Giungono: 1.o Ulpiano, per 5 lunghezze; 2.o Derrick II per 5 lunghezze; 3. Gallante.

ALPINISMO.

L'accampamento della S. U. C. A. I.
Le donne trentine offrono una bandiera agli studenti italiani

Val Masino, 19.

Tra le ridenti balze dell'alta Val Masino, ove sorge l'accampamento che la sezione universitaria del Club Alpino Italiano ha con geniale iniziativa indetto fra gli studenti delle nostre Università, si è svolta una cerimonia di sano entusiasmo giovanile: il battesimo della bandiera che le donne trentine hanno offerto agli studenti d'Italia.

Sul piccolo piano ove sorgono fra una superba corona di monti le tende che ospitano, di ritorno dalle rude fatiche della montagna, gli studenti alpinisti, col numeroso concorso di coraggiosi venuti da ogni parte a visitare il caratteristico attendamento, si svolse la bella cerimonia.

Alle 10, salutata da un entusiastico *Auroà*, giunge la rappresentanza trentina con a capo Guido Larcher, il momento è emozionante; da ogni parte calorosamente, entusiasticamente si applaude agli ospiti, che appaiono commossi da tale accoglienza. Dopo una caratteristica refezione al sacco consumata fra le tende dell'accampamento, in una pittoresca confusione di chiari ed eleganti vestiti femminili, si procede all'inaugurazione della bandiera. Guido Larcher, consegnando alla Direzione della S. U. C. A. I. il superbo vessillo azzurro colla bianca stella argentata e dai nastri recanti i colori di Trento e d'Italia, rievoca con parola commossa i sentimenti che nutre per l'Italia e pel suo ideale che, in quel momento, egli rappresenta. Le accoglie una vera ovazione, e per la S. U. C. A. I. risponde, applauditissimo, il rappresentante di Roma, che nel nome della Città Eterna porta il saluto e l'augurio ai fratelli redenti. Parlano ancora, applauditi, Pavy, Doniselli. La commovente cerimonia si è svolta con una semplicità veramente alpinistica, e, mentre per la ridente valle si perdono gli echi delle ultime acclamazioni, il nuovo vessillo viene lanciato accanto al tricolore nostro che sventola superbo alle libere aure dei monti.

AVIAZIONE.

La settimana aviatoria di Reims
Tutti gli aviatori sono giunti
Il tempo si mantiene burrascoso

Ci telegrafano da Reims, 19, ore 23:

Nel pomeriggio di oggi numerosi giardinieri e tappezzieri hanno lavorato all'abbellimento delle tribune. Vennero piantati numerosi pini, del *parterre* fiorito e dei chioschi per le Musiche. Il vento soffia sempre molto forte. Nondimeno vivo è l'entusiasmo intorno agli *hangars*. Curtiss, Delagrange, Tissandier, Lefevre, Latham verificano i loro apparecchi. Numerosi stranieri sono giunti a Reims nelle prime ore del mattino. Pure Roger Sommer, Hubert Latham, Henry Fournier, Henry Farman, Jean Gogron sono arrivati nelle mattinata a Reims e si sono subito recati al campo di aviazione. L'aeroplano di Sommer, proveniente da Bone, è stato trasportato a mezzo di una vettura nel suo *hangar*. Così il biplano Kokburn è stato subito montato. Parecchi aviatori intendono fare esperienze appena il tempo lo permetterà, ma la tempesta continua ad imperversare impedendo la loro uscita. Latham ha ancora l'occhio sinistro infiammato e delle cicatrici sul volto in seguito alle ferite riportate nel suo secondo tentativo di traversata della Manica. Egli ha montato il suo apparecchio e provato i motori. I monoplani *Antoinette* sono giunti e sono stati portati nei loro *hangars* di Bethany.

I resti dell'aeroplano Latham

Ci telegrafano da Ostenda, 19, ore 23:

Una barca ostendese, che portava il N. 0634, è entrata oggi in porto con un frammento dell'aeroplano con cui Latham tentò di attraversare la Manica il mese scorso. Marce le ossature. Il presidente dell'Aero-Club di Ostenda, cui del presidente dell'Aero-Club di Ostenda, cui del presidente dell'Aero-Club di Ostenda, cui del

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione della lapide all'abate Pietro Chanoux all'Ospizio Mauriziano del Piccolo San Bernardo

All'abate Pietro Chanoux, alto scienziato e sì sacerdote venerando, che per mezzo secolo resse l'Ospizio dell'Ordine Mauriziano al Piccolo San Bernardo, e lasciò così simpatica e viva memoria di sè, non solo nella valle aostana, ma fra quanti — e sono ormai infiniti — salirono sull'alto colle solitario, e conobbero lassù la poesia della vita austera dei monti, la bontà e lo spirito del vecchio guardiano dell'Ospizio, si dedicherà domenica, 28 corrente, un'artistica targa-ricordo. La lapide, opera geniale dello scultore Tancredi Pozzi, deliberata per sottoscrizione indetta dal Club Alpino, sarà addossata alla facciata principale dell'Ospizio: è in esso, sulla targa marmorea, dov'è incisa l'iscrizione dettata dall'on. Paolo Boselli, spiccherà in bronzo la figura caratteristica del vecchio e compianto pastore.

L'Ordine Mauriziano ha diramato inviti a tutte le Autorità civili, militari e religiose per assistere alla funzione inaugurativa, che si compirà, come dicemmo, domenica mattina, 28 corrente, lassù al nolo Ospizio.

L'on. Boselli, primo segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano, presenzierà alla cerimonia, alla quale darà dare una speciale e nobile carattere di affettuosa solennità. E sarà la sua parola eloquente cali pure parlerà ai convenuti sull'erme luogo che segna il confine d'Italia dell'uomo che si vuole con questo piccolo monumento onorare e ricordare.

Contro il *referendum* della Confederazione del Lavoro

Ci viene comunicato questo ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Milano, nell'assemblea tenutasi la sera del 17 corrente, ha approvato, col voto di tutti i delegati presenti meno quattro, la seguente mozione contro il *referendum* indetto dalla Confederazione del Lavoro sull'atteggiamento del proletariato italiano, di fronte alla vertenza dello tabacchi:

« Rilevato come l'esito del *referendum* non può mutare la deliberazione della Confederazione che lascia facoltà ad ogni centro di regolarsi a seconda delle circostanze di tempo e di luogo;

considerato il carattere troppo unilaterale del quesito, per cui null'altro si poteva accettare o respingere che lo sciopero generale nazionale per tutti i mestieri e per tutti i servizi;

considerato che con tale *referendum* si sono interpellati alla stessa stregua i membri del Consiglio nazionale (individui) e le Commissioni delle Federazioni e delle Camere (organismi);

considerato che tali organismi in maggioranza sono esecutivi e non deliberativi;

considerando che non è nè serio nè corretto ritenere favorevoli ad una data corrente tutti quegli individui ed organismi che interpellati non risposero;

protesta contro il modo come il *referendum* è stato indetto ed invita il proletariato italiano a considerarlo nullo ».

I tabacchi vogliono scioperare

Il segretario della Federazione fra rivenditori di privative (Sezione di Torino) ci manda copia delle deliberazioni che il Comitato della Federazione medesima ha preso, e che sono così concepite:

1.o Chiudere tutte le rivendite in un giorno fissato dal Comitato centrale di Roma — 2.o Sospendere i prelevamenti dei francobolli e di altri valori postali, anche non si avrà l'assicurazione di percepire maggior aggio — 3.o Abolire in tutte le rivendite gli accendi-sigari, costituendo un cartello stampato del seguente tenore:

« L'aggio che si concede al rivenditore dal Governo non consente di mantenere il lusso dell'accendi-sigari » — 4.o Far sapere alla pubblica opinione in quali condizioni economiche e fiscali il Governo tiene la classe dei tabaccai d'Italia.

Su queste deliberazioni si dieda mandato alle Sezioni per un *referendum* fra i tabaccai d'Italia.

La serata di Mariella Bregaglia.

E' annunciato per questa sera al teatro Alfieri lo spettacolo d'onore della prima attrice Mariella Bregaglia, che ha prescelto per la circostanza *La figlia di Iorio*. La tragedia di Gabriele D'Annunzio le offre difatti, con la personificazione di *Mila di Codra*, il mezzo di mostrare le sue più notevoli qualità di attrice drammatica.

Facilitazioni tramviarie.

In ricorrenza della festa patronale e fiera che avrà luogo in Chivasso, i biglietti di andata-ritorno distribuiti per Chivasso a partire da sabato 21 corrente saranno valevoli nel ritorno a tutto giovedì 26 corrente.

La partenza dei Duchi d'Aosta.

Il Duca e la Duchessa d'Aosta sono partiti ieri per Parigi, come già avevamo annunciato.

Il Sindaco ad Alassio.

Il sindaco, on. Teofilo Rossi, è partito ieri per Alassio.

I principini d'Aosta.

Si sono recati ieri a Brichèrasio i principini Amedeo e Aimone d'Aosta, i quali fecero ritorno a Torino ieri sera stesso.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma il senatore Biscaretti.

Dopo averci pensato bene... è finito in carcere

Mario Console, d'anni 19, abitante in corso Oporto, 86, commesso farmacista disoccupato, aveva deciso di morire. Pertanto aveva acquistato una pistoletta Flobert, scritto una lettera ai fratelli, detto addio alla vita... Ma quando, con l'arma in tasca, si trovò solo in una camera dell'*Albergo del Moro*, appositamente affittata, chiamò un cameriere e gli espose in sua cupa idea. Dopo averci pensato bene, il giovanotto giustamente concludeva a pentirsi dei suoi propositi di suicidio.

Il cameriere lo consegnò alle guardie, che lo accompagnarono in Questura, dove il delegato di servizio lo persuase a riconciliarsi con la vita...

Non occorse per questo molta fatica, poichè al giovane Console premeva di essere lasciato libero. Gli si leggeva in volto che, più di tutto, le occorreva di trovarsi in un ufficio di Polizia.

Quando furono esperite le pratiche », il Console fece atto di andarsene, ma il funzionario gli osservò che, per porto d'arme senza permesso, non era più libero.

Sarebbe stato imprudente, del resto lasciarlo sulla via senza un proposito fisso e senza occupazione.

Quell'eccellente commesso farmacista avrebbe provato nuovamente della velleità suicida, e in tal caso quale rimorso per il funzionario, che pure aveva prodigato tanto fiato a convincerlo delle meraviglie di vivere.

Dunque il giovane si rassegnò ad entrare in carcere, dal momento che non poteva farne proprio a meno!

Sciagurata velleità di suicidio!

A farlo apposta, dalla Sezione Monviso pervenne alla Questura Centrale una certa denuncia di furto a carico del Console.

Fu così che si scoprì essere il giovane ricercato da quegli agenti nella cui braccia si era imprudentemente gettato.

Sotto il nome di Pier Carlo Valfrè di Bonzo (aveva anche un bel nome noto), il Console si era recato ad affittare una camera mobiliata in via Arcivescovado, 1, presso la signora Lidia Martini, e non aveva trovato di meglio che rubare ai vicini di alloggio parecchi indumenti e doppietti, ch'ei racchiuse nei suoi bauli. Un facchino da lui incaricato doveva in seguito portar via quei suoi, inconsciamente.

Ma Console non ne azzeccò una. In assenza della signora Martini, chi aveva la direzione della casa, Clara Rodde, non volle consegnare i bauli, e poichè erano scomparsi oggetti appartenenti ai signori Riccardo Calcagno, Corona e Richelmy, avvertì l'autorità di pubblica sicurezza.

Una perquisizione subita che il Console se ne era impadronito per farli sparire, come già aveva potuto fare per un soprabito da donna, un binocolo e uno scampolo di stoffa, del valore di otto cento lire, e danno della padrona di casa.

Il degno commesso delle velleità suicide aveva però commesso l'imprudenza di lasciare in un baule le proprie carte personali ed un passaporto intestato al suo vero nome di Mario Console, e la Polizia non stentò a capire chi fosse il sedicente Pier Carlo Valfrè di Bonzo.

Conclusione: il giovane intraprendente deve adesso rispondere di furto, tentato furto e porto d'arma insidiosa senza permesso!

Fuoco sui tetti

Sul tetto della casa n. 12 di via Galliari, di proprietà Gai di Moniariolo, e precisamente sopra all'alloggio abitato dal sig. Luigi Panattero, si manifestò ieri sera, all'improvviso, un incendio.

Il portinaio della casa, Giovanni Baracchini, diede avviso ai pompieri, mentre alcuni inquilini accorrevano con secchie d'acqua.

I vigili, in mezz'ora di lavoro spensero l'incendio. Andarono distrutti 50 metri quadrati di tetto.

Fecero servizio d'ordine guardie municipali, di P. S. e carabinieri.

Disgrazia

La stuccatore Carlo Giraudo, di anni 52, abitante in corso Orbassano, n. 6, mentre era intento a lavorare su un macigno nel cortile della casa n. 44 di corso Re Umberto ebbe la gamba destra presa sotto il macigno stesso.

L'infelice riportò la frattura dell'arto. Subito i suoi compagni gli furono attorno per recargli soccorso.

Il signor Simonetti, pel quale egli lavorava, lo trasportò all'ospedale Umberto I, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

Precipitato dal finestrino.

I militi della « Croce Verde » trasportarono ieri sera all'ospedale Maria Vittoria certo Antonio Avalle, d'anni 58, il quale, in via S. Rocchetto, 7, era precipitato da un finestrino riportando la frattura della decima costola ed una contusione pluttosto grave alla regione dorsale.

I dottori Lovatelli e Galliari gli applicarono amorevoli cure e lo fecero quindi ricoverare, giudicandolo che potrà guarire in quaranta giorni.

Tra gli ingranaggi

Pentenero Giuseppe, d'anni 39, abitante in corso Casale, 232, meccanico elettricista, mentre lavorava nella fonderia Subalpina, in via Bologna, si lasciò cogliere una gamba fra gli ingranaggi d'un motore, riportando una grave ferita alla coscia destra. Egli venne trasportato al San Giovanni. Il dott. Costero lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Complimenti di compagni

Il muratore Candido Berto, d'anni 27, abitante in via Malone, 29, trovandosi in via Sesia, fu percosso da due suoi compagni, per gelosia di lavoro. Riportò una contusione alla mano destra guaribile in 10 giorni.

Fu medicato al San Giovanni.

Anche l'acetosella

La ragazza diciassettenne Severina Bronzi, domestica presso la signora Olsini, in via Gaudenzio Fermi, 2, recatasi nel Cimitero generale, ingoiò una soluzione di acetosella, allo scopo di suicidarsi, per dispiaceri intimi.

Accompagnata al San Giovanni, il dottor Donna le praticò la lavatura dello stomaco, dichiarandola fuori di pericolo.

I ladri

Giovanna Ponti, proprietaria di uno stanzio di vino in corso Re Umberto, 44, denunciò che un ignoto ladro penetrato nel suo alloggio attiguo al negozio, sfasciò un mobile e ne tolse 320 lire.

— Giuseppe Rocco, negoziante, in corso Casale, 56, fu derubato di una bicicletta del valore di L. 140.

— Per complicità in un furto di pelli a danno di Celeste Mondone, in via Porta Palatina, 2, fu arrestato un certo Francesco Leonardi, di anni 20, il quale venne tradotto alle carceri.

Vandali

Gli agenti della squadra mobile trassero ieri in arresto certi Giuseppe Marino, d'anni 20; Cesare Savio, d'anni 42, e Giacinto Piantanida, di anni 19, i quali sono sospettati di aver danneggiato le leve scalpelli, rotto e divelto un tubo di ghisa e pranzo della fontana monumentale al Valentino, arrecando un danno di 200 lire all'Amministrazione municipale.

Sul lavoro

Mentre stava scaricando, per mezzo di una gru, alcuni sacchi di grano nel mulino dei fratelli Goberti, il facchino Ferdinando Cavaliere fu colpito alla testa dall'asse del congegno e cadde quasi privo di sensi a terra. Soccorso, fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Costero, che lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Musica al pubblico

Ecco il programma del concerto che la Banda Civica eseguirà questa sera, alle ore 21, in piazza San Carlo:

1. Sinfonia nell'opera *Le Maschere*, P. Mascagni — 2. Gran fantasia sull'opera *Lucia di Lammermoor*: a) Tempo rale e coro; b) Scena e delirio; c) Quintetto; d) Finale secondo G. Donizetti — 3. Finale terzo dell'opera *Tristano e Isotta* (morte di Isotta), R. Wagner — 4. Seconda rapsodia ungherese, F. Liszt — 5. Sinfonia nell'opera *Giovanna d'Arco*, G. Verdi.

Stato Civile di Torino

19 agosto 1909

NASCITE: 13, cioè maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Carpegna Cristina con Garigliano Rosa — Chiantore-Bova Michele con Edmondi Italia — Milano Ferdinando con Arbrile Marianna vedova Machiavo — Sabarini Vincenzo con Turicco Bianca.

MORTI: Domeschi Fabina (ved.) n. Valla, d'anni 88, di Vercelli, agiata, via Barolo, 28.

Viriglio Rosa, id. 10, di Torino, agiata, via Saluzzo, 40.

Enrico Pietro, id. 65, di Borgo d'Ale, commesso farmacista, via Matteucci, 11.

Bernardo Giuseppe, id. 25, di Nizza Mare, calzolaio.

Dall'Oste Antonia, id. 24, di Cogollo, religiosa.

Bocco Stefano, id. 65, di Torre Pellice, operaio.

Piano Anna n. Valdemarco, id. 46, di Balsano, casal.

Mada Filippo, id. 50, di Alessandria, cuoco.

Parotti Mario (ved.) n. Moretti, id. 60, di Cassolnuovo, casalinga.

Carnero Giovanna n. Mussetti, id. 37, di Torino, casalinga.

Ambrogio Bernardo, id. 65, di Raffadora sopra Tirano, cristiano.

Valenti Giuseppe, id. 51, di Torino, cristiano.

Leone Giorgio, id. 26, di Torino, infermiere.

Iannotti Florentina n. Rizzardi, id. 22, di Agliano, casalinga.

Piana Delfina n. Franco, id. 49, di Torino, casalinga.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo, 19 di cui 8 domiciliati, negli ospedali, sottati, non 13. Non residenti in questo Comune 1.

Un carrettiere mortalmente ferito

Alessandria, 19, ore 20.

Stasera, alle 19, sulla strada provinciale Alessandria-Piacenza, in prossimità di Spinetta Marengo, un'automobile proveniente da Genova travolse in mezzo alla via un uomo dell'apparente età di 40 anni, ferito al capo e gravemente ammalato.

Raccolto dagli automobilisti, venne subito trasportato all'ospedale civile locale, dove i sanitari gli riscontrarono una ferita lacero-contusa al padiglione dell'orecchio destro e contusioni al capo con commozione cerebrale. Il suo stato è giudicato grave. Le Autorità si sono recate sul posto per interrogare il ferito. Trovandosi in istato comatoso egli non proferì parole; ma si potè identificare per certo Manielli Giuseppe, carrettiere del cascinale Valentino in prossimità della Bormida. Non si è ancora potuto precisare se si tratta di disgrazia o di delitto.

Un soldato colpito da insolazione che uccide un pecoraro e il suo asino

Caltanissetta, 17, ore 9,10.

Nell'ex-feudo Grotta Grossa fu rinvenuto oggi il cadavere di un uomo che non presentava traccia apparente di lesioni, perchè le parti visibili erano tutte coperte di vermi. Dalle indagini subito fatte si potè stabilire quanto segue: Nel territorio di Caltanissetta la brigata Livorno ha compiuto i tiri di combattimento. Ieri, alle 8 del mattino, un soldato del 31.o reggimento fanteria, certo Fantauzzo, di sentinella al poligono di tiro, in un momento, a quanto egli afferma, di allenazione mentale, scaricava il suo moschetto contro il pecoraio Giuseppe Dane, di anni 36, uccidendolo. Poscia continuava a tirare parecchi altri colpi, uno quarantina circa, all'impazzata uccidendo anche l'asino del pecoraio. Il Fantauzzo è stato arrestato e ha confessato con singulti da ebete di aver commesso il delitto senza saperne dire il perchè. Il gravefatto è passò commentato e si crede che si tratti delle conseguenze fatali di un'insolazione.

Quel che narra un reduce dal disastro di Olginate

Milano, 20, ore 10

L'ingegnere Paoli, un simpaticissimo giovanotto, che ieri si trovava ad Olginate nel momento del disastro, è tornato stasera a Milano e mi fu possibile avere da lui questi interessanti particolari sul terribile fatto.

« L'ora precisa in cui avvenne il disastro è le 19,31. In quel momento la popolazione di Olginate, terminato il proprio pasto, si era riversata, come d'abitudine nei cortili e nelle strade per prendere un po' di fresco. Aveva piovuto di recente ed i muri delle case e le vie erano umidissime. Fu ciò, forse, che rese maggiormente terribile il disastro. Circa alle 19,31, dunque, come un grido improvviso risuonava nella casa che sta a capo del paese ed è attigua alla cabina di trasformazione della energia elettrica della Società Orodia.

« Si udì la cabina, nella quale non fuori i due parafulmini e in cui i trasformatori trifase per la trasformazione della corrente sono stati trovati al suolo dalla autorità giudiziaria. Evidentemente i due trasformatori a trifase dovevano aver prodotto una enorme scarica sopra i fili che servono per l'immissione della luce. Da qui il grido che si udì: « Chiudete le valvole! » La forte corrente battendo sul filo-mofase che trasporta l'energia della luce (si ripetuta in tutte le case e fece credere ad un principio di incendio. Al primo momento, che seguì quel grido, in paese non si è creduto per dieci minuti altro che un fortissimo incendio si fosse sviluppato nella fabbrica di prodotti chimici di Colzoiio e che da qui fosse partito l'ordine di chiudere le valvole della luce.

« Ma poco dopo, come una voce sola, delle grida di dolore risuonarono in parecchie vie del paese. Si vide tutta gente correre all'impazzata, urlando, si udì dire: — E' morto! Sono morti! E' una sciagura!

« Proprio davanti a me era la casa di quel contadino Corsi Ambrogio, che rimase fulminato per il primo. Quasi spinto da una forza irresistibile, avendo visto uscire da quella casa una giovane scarmigliata, che implorava aiuto, entrai.

« Il Corsi giaceva al suolo: lo vidi rialzarsi, come preso da una mano invisibile, che lo rilevasse da terra; lo vidi fare due passi barcollando e poi cadere di nuovo. Mi avvicinai: toccandolo, ebbi una fortissima scossa, e confesso che uscii subito da quella casa. Ma poco dopo vi ritornai. Entrato, avvicinai ancora Pinfelice, un pezzo d'uomo atlante, che avevo visto poche ore prima pieno di vita e di salute: lo rividi. La corrente era meno forte, ma mancava ancora nel suo corpo. Era fulminato!

« Corsi alla farmacia. Colà affluivano intanto da varie parti altre persone, che parlavano di morti e feriti. Io non vi so narrare tutte le scene di tristezza che udii ripetere in quel momento. Immaginatevi che una giovane madre stava allattando il proprio bambino, nel momento in cui vide la fiamma avvampare dalla lampadina e lambire le travi del soffitto. L'infelice si slanciò verso l'interruttore, ma fu presa come da una scossa, forte, che la gettò a terra riversa. Il piccino di due mesi le sfuggì di mano.

« Essa tentò di alzarsi per afferrarlo. Allora i fili della luce, staccatisi dal soffitto, l'avvolsero come tante serpi di fuoco, bruciandole il seno, che aveva scoperto, i capelli ed il viso. Quando la madre di lei corse per aiutarla, fu rigettata anch'essa dalla scossa elettrica. La misera donna ardeva come vesti ed il suo corpo bruciava completamente. Essa emetteva delle grida strazianti.

« Altri episodi di dolore, cui ho assistito, mi sono rimasti impressi nella mente in modo terribile. Nella casa del droghiere Riva Antonio, mentre costui stava seduto colla moglie e cinque figliuoli tutti in tenera età, scoppiò improvvisamente una lampadina elettrica. Anch'egli corse verso l'interruttore, e, come marna la moglie, lo vide subito diventare paonazzo e gettare un grido che rimase soffocato nella strozza, e quindi cadere riverso a terra. I bambini inconsciamente si slanciarono verso il povero padre e lo toccarono, ma gettarono delle grida. Il più piccolo aveva riportato delle ustioni alle mani; la povera signora Riva rimase come inebetita dal dolore.

Solo circa due ore dopo, ravvistati da quello stato, anch'essa uscì fuori per invocare il soccorso.

Delle scene di terrore avvenute nel paese non io voglio parlare; del resto ormai si sono lette su tutti i giornali. I pompieri, accorsi alla chiamata del sindaco di Olginate, su domanda degli abitanti del paese, avevano tagliato tutte le conduttore elettriche, e lo, che mi diletto di elettricità, volli recarmi nella cabina e fare un sopraluogo. E' mia convinzione che la disgrazia sia accaduta per un fenomeno imprevedibile che non era nelle forze umane di scongiurare.

Evidentemente i due parafulmini non sono una prova che la grandissima e poderosa scarica elettrica si è verificata nell'atmosfera indipendentemente dalle correnti, che erano nei fili. La scarica elettrica, sconvolgendo l'impianto, guastò al suolo i trasformatori trifase e moltiplicò all'enneasima potenza la forza elettrica che era nei fili producendo la grave scarica e il corto circuito, favorita come era dallo stato umido del suolo.

« Badi che non voglio avventurare un giudizio, tanto più che in questo momento l'Autorità giudiziaria ha affidato ad ingegneri più competenti di me l'incarico di fare una perizia, ma vedrete che proprio il disastro è accaduto per le ragioni che ho più sopra esposte.

« Stamane, quando io lasciai Olginate, esso era un paese di pianto. Le case, che erano state risparmiate dalla sventura piangevano del dolore delle altre, ed io ho visto delle famiglie povere, ricoverare poveri bambini, che la triste catastrofe aveva improvvisamente resi orfani. La miseria è grande nelle case colpite dalla sventura e la sottoscrizione iniziata ad Olginate è ben povera cosa. Certo i deputati Cermenati e Basilini, che ho visto oggi sul luogo, potranno far molto, ma certo è anche che urge che il Governo e la carità italiana, sempre così grande, provvedano, poichè vi sono circa 43 feriti appartenenti tutti alla classe lavoratrice e le cui famiglie non potranno vivere se essi non troveranno lavoro ».

Questo mi diceva con voce commossa il mio interlocutore.

L'accesso maniaco di un carabiniere.

Siracusa, 20, ore 10.

Ieri sera, nella caserma dei RR. CC. di Siracusa si svolse un fatto che poteva dar luogo a conseguenze gravi. Il carabiniere Pasquale Mauucci, di Volturara d'Irpino, dopo aver eseguito un servizio in città, alle 21 rientrava in caserma mostrandosi del solito umore. Più tardi due carabinieri videro sulla scala della caserma il Mauucci armato di moschetto. Informarono di ciò il maresciallo, il quale si diede alla ricerca del Mauucci. Il maresciallo tentò di afferrarlo, ma egli, per una scala a pinoli che si trovava nel corridoio, salì sul tetto, da dove cominciò a rugghire come una belva ed a sparar colpi. Della cosa venne informato prontamente il capitano Verarda, che accorse e salì per il primo sul tetto seguito da tre carabinieri. Il capitano coi suoi discendenti affrontò il Mauucci riuscendo a disarmarlo e a farlo scendere in caserma. Stamane il Mauucci è stato tradotto all'ospedale.

Evidentemente si tratta di un accesso maniaco, causato, a quanto si dice, da dispiaceri di famiglia.

Un carro che precipita per una china
Un morto e una moribonda

Belluno, 20, ore 9,10.

Il fornaiuolo Boriolo Pitton, insieme con la moglie, scendeva ieri dal monte Garda, presso Lentiai, su un carretto trainato da un cavallo, quando improvvisamente si ruppe il freno del carretto, e questo scese giù per la china a precipizio. La donna venne sbalzata fuori del veicolo, riportando ferite gravi. Il Pitton precipitò col carretto e col cavallo nel burrone sottostante rimanendo orribilmente sfracellato.

Un incendio nei boschi della Palmaria

Spezia, 20, ore 9.

Si sviluppò un incendio nei boschi dell'isola di Palmaria. Accorsero diversi reparti di marinai delle navi ancorate nel porto, le quali illuminavano le zone incendiate con i fari. Nella popolazione del golfo il fatto lasciò desta una certa impressione. Nessuna conseguenza seria si ebbe dall'incendio. I pompieri dell'Arsenale con picche e con pali lavorano attivamente allo scopo di circoscrivere l'incendio.

ULTIME NOTIZIE

Il Roghi resta sempre uccel di bosco

Parigi, 20, ore 10.

Il *Matin* pubblica: « Contrariamente alle notizie ricevute ieri l'altro da Fez e da Tangeri, il Roghi non è stato catturato dalla mehalla di Mulai Hafid. Secondo il seguente telegramma del nostro corrispondente da Tangeri, Bub Humara resta sempre in campagna:

« Il Roghi è arrivato nella regione di Ouezzan, dove con qualche avanzo del suo esercito ha combattuto la tribù dei Beni Messara, che tentò di impadronirsi di lui. Dodici uomini dei Beni Messara furono uccisi. Il pretendente resta sempre dunque in campagna. Lo sceriffo di Ouezzan tenta di catturarlo. Due dei prigionieri, che sono stati amputati della mano destra e del piede sinistro, sono morti di emorragia, al cospetto della folla chiamata ad assistere all'orribile spettacolo ».

Efficace cannoneggiamento spagnuolo contro i Mauri di Melilla

Madrid, 20, ore 8.

Combattimenti parziali hanno avuto luogo ieri in varii punti; le batterie di quasi tutti i forti sono intervenute; i riflettori rischiararono le colline circostanti durante tutta la notte. Il cannoneggiamento più efficace è stato quello dell'incrociatore *Principessa des Asturias* contro Nador, ove si sapeva che i mori erano riuniti in gran numero per assistere al mercato che si tiene periodicamente in quel villaggio. Il primo effetto delle scariche è stato formidabile. Le granate sono cadute con precisione nel centro dei gruppi dei mori distruggendo numerose abitazioni, fra le quali la casa di campagna appartenente al capo della Harka Chaidy. L'Harka riceve rinforzi non soltanto dalla regione di Alhucemas, ma anche da Mazagan e da Mogador.

Si ha da Alhucemas: Il nemico ha cessato il fuoco alle 10 del mattino. Si notarono subito gruppi di mauri in attitudine pacifica. Numerose famiglie hanno abbandonato la fortezza per tornare in Spagna. La situazione è tuttavia eccellente. Vi sono viveri ed acqua per lungo tempo.

Come fu arrestato il famoso Mautreff Boulay
truffatore per undici milioni

Parigi, 20, ore 9,5

Qualche tempo fa un prete di Noxon sur Marne ebbe l'idea di fondare un Asilo per convalescenti per persone di ambo i sessi, in una proprietà che egli possiede alle porte di Parigi. Egli espose il suo progetto ad un amico architetto, che si offerse di metterlo in relazione con una certa persona, finanziere di « gran valore », che doveva procurare i capitali necessari per realizzare il progetto dell'ecclesiastico. A questo oggetto una quindicina di giorni fa, dopo varii scambi di idee, il prete ed il banchiere si prepararono a firmare un contratto, che regolava le condizioni finanziarie della loro associazione; ma, dice il prete, in quel momento il grosso finanziere ebbe l'aria di essere un imbroglione e, poichè il prete non aveva alcuna cognizione in fatto di associazioni, andò a chiedere aiuto e lumi ad un usciere di Nozon, il signor Desbarrès.

Quando questi conobbe l'affare, ed ebbe in mano tutti i documenti che il prete gli consegnò, esclamò: « Ma, signor mio, dovete diffidare del grosso finanziere, mi ha l'aria di essere uno scroccone, anzi mi sembra che debba essere il celebre Mautreff Boulay ». L'usciere consigliò il prete di avvertire immediatamente il commissario di polizia di Joinville, Le Pont, ciò che fu fatto. In seguito a questi fatti potè essere arrestato il finanziere scroccone, che era un individuo da lungo tempo ricercato dalla Polizia francese ed anche da quella di varie altre nazioni. Egli è il celebre La Mautreff, detto Mautreff Boulay.

Il commissario trovò l'individuo in una casa ammobigliata, seduto su un divano.

— Ebbene, signor Mautreff — disse il commissario, appena si trovò in presenza dell'individuo ricercato.

— Voi vi ingannate, signore: voi siete in casa del signor Paolo Alfredo Mores.

— Io dico — replicò il commissario — che voi siete Boulay, detto Mautreff Boulay, ed in nome della legge vi arresto.

Mautreff Boulay ebbe un bel protestare e minacciare il magistrato di farlo revocare per arresto arbitrario, ma le sue proteste furono inutili: egli fu condotto al Commissariato di Joinville, e, dopo breve interrogatorio, fu mandato alle carceri. Il truffatore che è stato arrestato è uno dei più celebri scrocconi di alto bordo di Francia: da circa quarant'anni, dopo aver tentato di diventare ispettore della Prefettura di polizia, Boulay Mautreff ha unicamente vissuto di truffe. Si crede che egli abbia scroccato per circa undici milioni. Più di dieci persone sono state da lui rovinate ed hanno dovuto suicidarsi. Nel momento in cui Boulay Mautreff stava per essere condotto al carcere, vedendosi perduto, dichiarò al commissario che i documenti che avrebbero stati trovati in casa sua avrebbero fatto lavorare i periti più di un anno. La truffa sembra essere una malattia della famiglia Boulay: infatti suo fratello si trova in carcere per aver perpetrato molte truffe e un suo zio è pure ricercato per essere sua complice.

Boulay Mautreff è un bell'uomo, alto di statura, con delle basette all'inglese, ed ha l'aspetto di vero capitalista.

I carrucole trovate nel cannone del "Duke of Edinburg,, erano inefficaci?

Londra, 20, ore 8.

Sono state fatte a Portsmouth dichiarazioni ufficiali relativamente alle cariucole che furon scoperte ieri fra il carbone dell'incrociatore *Duke of Edimburg*, imbarcato dalla nave carboniera *Dernhill*. Secondo tali dichiarazioni le cariucole in questione sarebbero poco pericolose: si tratterebbe di detonatori che servono nella miniere per far scoppiare le cariche. Si è vuotato oggi il deposito di carbone dell'incrociatore *Duke of Edimburg* e della nave carboniera *Dernhill*, ma non si è fatta nessuna nuova scoperta di esplosivi. Le dichiarazioni ufficiali stesse però non bastano per calmare la generale inquietudine e vi è chi manifesta un certo scetticismo per ciò che concerne il carattere inoffensivo che si vorrebbe dare agli esplodenti trovati a bordo dell'incrociatore. Sono state prese intanto delle severe disposizioni per sorvegliare nei porti del paese di Galles il carbone destinato alla marina da guerra.

Niente colera a Firenze

Roma, 20, ore 10.

Il *Messaggero* riceve da fonte ufficiosa quanto segue: « Qualche giornale ha fatto cenno ad un caso sospetto di colera onde sarebbe stata vittima a Firenze un individuo, due mesi or sono, che proveniva da Bombay. Ora, in seguito a ciò, l'Ufficio d'igiene locale prese le più efficaci misure di precauzione per l'isolamento della persona colpita. Sta di fatto che, dall'analisi necroscopica ordinata e compiuta accuratamente, è esclusa ogni ipotesi che possa trattarsi di colera ».

Grande animazione nell'areodromo di Reims
Blériot vuol volare 5 ore

Reims, 20, ore 10.

Per tutta la sera la strada di Neutchatel al campo di aviazione è stata molto animata da una sfilata continua di automobili, di biciclette e di vetture. Più di 12 mila curiosi avevano invaso il campo di Bethuny ammirando le tribune circondate da *parterres* e di fiori. Gli *hangars* dei principali aviatori erano assediati da curiosi. Alle 6.35 l'apparecchio Wright del conte Lambert era sortito dall'*hangar* e condotto al pilone in mezzo ad una fitta ala di curiosi. Occorse l'intervento di un plotone di soldati per mantenere l'ordine. Le eliche furono messe in movimento, ma uno sprazzo di benzina provocò un'esplosione e il conte Lambert saltò a terra per non essere bruciato. Alle 6.50 l'apparecchio si innalzò facendo il giro delle tribune passando innanzi agli spettatori entusiasti e sparendo nella nebbia. Dopo 12 minuti di volo il conte Lambert discese presso il pilone di arrivo. Al momento in cui Curtiss eseguiva un bel volo d'altezza Tissandier sul suo apparecchio Wright inclinava la terra e faceva il giro dell'*hangar* e si dirigeva verso Reims passando al disopra della chiesa di Betenhy e sparendo. A notte Tissandier ridiscese dopo un volo di 16 minuti. Gli aviatori furono applauditi calorosamente. Sino alle 9 il campo di aviazione è stato il teatro di una viva animazione.

Secondo il *Petit Journal* Blériot avrebbe presa delle disposizioni per volare cinque ore consecutive al concorso di aviazione di Reims. A questo scopo egli si è munito di un aeroplano con un apparecchio speciale per l'olio e l'essenza.

Gravi avarie al dirigibile russo

Londra, 20, ore 9.

Il *Morning Post* ha da Pietroburgo che il dirigibile militare Lebed, recentemente costruito in Francia, che doveva compiere la sua prova la settimana, ha subito gravi avarie. Mentre il pallone veniva gonfiato i suoi cordami si sono rotti e il pallone ha urtato violentemente contro il suo *hangar* lacerandosi in parecchi punti. Si dice che occorrerà fare venire operai dalla Francia per ripararlo.

Orville Wrigt a Berlino

Berlino, 20, ore 7,30.

Orville Wright è arrivato qui con sua sorella Caterina. Egli si è subito recato al campo di Tempelhof per esaminare l'aeroplano quivi costruito in seguito a sue istruzioni. Questo aeroplano è press'a poco identico a quello di New York: esso differisce soltanto per le disposizioni del timone, che è destinato ad assicurare all'apparecchio una maggiore stabilità. Orville Wright, all'arrivo, si è informato immediatamente della salute del conte Zeppelin, del quale gli era stata annunziata la morte quando si era imbarcato per la Germania. Egli ha poi espresso la speranza che l'Imperatore voglia assistere alle sue esperienze ed ha dichiarato infine che farà del suo meglio per soddisfare l'attesa dei berlinesi, ma che non è venuto col proposito di battere alcun *record*.

I Wright incominciano le liti
a difesa del loro aeroplano

New York, 20, ore 9

Gli aviatori O. e W. Wright intentano alla Società Aeronautica di New York un processo per aversi proclamati ed aver esposto degli aeroplani di Curtiss e altri aviatori basati sui principi dell'aeroplano Wright, principi protetti da brevetti.

Sono giunti i pezzi di ricambio per l'aeroplano di Calderara

Brescia, 20, ore 10.

Sono qui giunti i pezzi dell'aeroplano per il tenente Calderara per la ricostruzione dell'apparecchio, che avverrà alla fabbrica d'armi. Gli operai hanno offerto di lavorare in due squadre ininterrottamente di notte e di giorno. Il lavoro è stato immediatamente cominciato e si crede che l'apparecchio in dieci giorni sarà rifatto. Il tenente Calderara riceve continuamente telegrammi ed è fatto segno ovunque a manifestazioni di simpatia. Si annunzia che la settimana molto probabilmente il dirigibile militare « I Bis » sarà trasportato da Bracciano per figurare all'Esposizione aeronautica.

Prefetto e ingegneri a Olginate

Lecco, 20, ore 10

Nel pomeriggio di ieri giunsero ad Olginate l'ing. Gentile e l'ing. Ferrario di Milano, chiamati dall'Autorità giudiziaria per le constatazioni necessarie. E' pure giunto il prefetto, che si trattenne colle Autorità locali per gli opportuni provvedimenti a favore delle famiglie colpite. In tutti i Comuni della provincia si è inalberato le bandiere abbrunate in segno di lutto. I feriti si trovano in condizioni piuttosto gravi.

In istato ipnotico per le vie di Londra durante tre giorni

Londra, 20, ore 9,5.

Un fatto curioso è avvenuto ieri in un ospedale della città. Un uomo, che era stato trovato smarrito nelle vie della città e che, interrogato, non aveva saputo dare alcuna risposta intelligibile fu svegliato da un professore di ipnotismo. Bisogna aggiungere che il professore era, fin da mercoledì sera, sulle traccie del suo soggetto, che era scomparso. Il soggetto non fu conosciuto il suo ipnotizzatore che quando è stato svegliato ed è stato ben pienamente allorquando ebbe stato detto che egli era in preda a sonno ipnotico da tre giorni e che passeggiava per Londra senza capir niente.

Prossimi viaggi di Re Manuel

Londra, 20, ore 10.

Il *Daily Mail* si dice autorizzato a dichiarare che re Manuel si recherà a Madrid immediatamente dopo il suo compleanno, cioè il 15 novembre. La sua visita in Spagna sarà ufficiale e durerà otto giorni. Di là egli si recherà in seguito in Inghilterra, ove passerà una settimana a Windsor. Anche in Inghilterra viaggerà ufficialmente. Dall'Inghilterra, re Manuel andrà a passare otto giorni a Parigi, a titolo privato, per ricevere a Lisbona, il ministro degli esteri per corrispondere il Re.

Pieno accordo fra Cina e Giappone

Tokio, 20, ore 8.

Si pubblicherà prossimamente una dichiarazione ufficiale annunziante che una soluzione amabile di ogni questione in discussione tra il Giappone e la Cina è intervenuta. L'accordo relativo alla ferrovia da Mukden al Antung sarà probabilmente l'oggetto di una Nota alle Potenze.

Le suffragette ritornano alla carica

Londra, 20, ore 10.

Ieri, nel pomeriggio, le suffragette avevano stabilito alcune sentinelle intorno alla casa privata del primo ministro per presentare una petizione ad Asquith. La Polizia ne ha

Appendice della *Stampa* (107

IL RE MISTERO

ROMANZO

di GASTON LEROUX

Dietro di essa vi era un patibolo, il palco, il ceppo, la scure. E in un canto, immobile con le mani ancora nel manico del ferro tagliente, stava un uomo rimasto.... Avoltoio!

Il braccio del Re delle Catacombe non si era ancora abbassato indicando quell'uomo, gridò:

— Tu ne hai fatto il boia!

Alla vista di quel patibolo, innalzato accanto ad essi, gli astanti, terrorizzati, non indagarono a capire quello che stava per succedere. La testa del prestigiatore imperiale sarebbe caduta su quel palco, in quel momento, sotto un colpo di scure vibrato da quel colosso,....

La cosa appariva talmente spaventosa, così enorme, così folle, che il procuratore generale brontolò:

— Andiamo, su! Io sogno. Si vuol ridere di me: questa è una mascherata!

Ma gli bastò osservare un momento intorno a sè per convincersi che non si trattava di uno scherzo.

Volle parlare, gridare, protestare, chiamare; intorno a lui versi rochi strozzati dall'angoscia s'elevarono frammischiati....

— Silenzio! — ordinò il Re delle Catacombe — Silenzio! Che nessuno si muova, sotto pena di morte!

Queste parole furono seguite da un movimento di soldati, che si strinsero intorno alla cavarna.

Fuori Sinnamari stavano in quattro. Egli si era alzato, aveva guardato il patibolo, e, lungi dallo scomporsi, rimaneva ora immobile, tranquillo, silenziosa. Aveva ritrovato tutto se stesso e sembrava il solo, là dentro, a non aver paura.

I quattro uomini lo spinsero verso il palco; ma prima di farlo salire gli fecero la *toilette* che si usa per i condannati a morte.

Sinnamari lasciava fare, come se pensasse ad altro. Egli era veramente magnifico di disprezzo, di noncuranza, quasi d'insolenza e di pelle... Sì, il suo sguardo, fermandosi sugli uomini che in silenzio si disponevano ad assistere alla sua morte era insolente e brillante di disprezzo.

Lo spinsero... egli obbedì. Salì con passo fermo sulla piattaforma.

Il procuratore generale, che si cercava di far tacere, turandogli la bocca, pervenne in quel momento a farsi udire:

— Voi non compirete questo delitto davanti a me!... — gridava. — O in tal caso, uccidete anche me! Voi non siete che degli assassini!... degli assassini...

Ma non potè continuare perchè gli misero il bavaglio. Senonchè gli altri seguitarono a rumoreggiare ancor più, in preda al terrore, e non si potè imbavagliare tutti.

Marcella Fernid gridava:

— E' abbominevole! Basta! Basta! Non possiamo permettere una cosa simile!...

E Raul Gosselin le ingiungeva inutilmente:

— Taci, taci, per carità!...

— Basta! Basta! Pietà! Grazia! Non vogliamo veder ciò!

Tali erano le espressioni del comune ribrezzo per la scena che stava per incominciare nel sotterraneo. Ma la protesta non durò a lungo. Un quadruplo cordone di soldati assedió e rinserrò quella piccola folla, gettando gli uni sugli altri. Allora il clamore divenne disperato; le donne svennero ancora una volta; ognuno cominciò ad aver paura per conto suo, piuttosto che per il condannato a morte.

Successe, dopo pochi minuti, un silenzio di morte.

L'uomo che andava sul patibolo chiese di parlare. Il Re delle catacombe gliele concesse, ed egli disse:

— Qualcuno, qui, ha domandato grazia. Ma non sono stato io! Se taluno pensasse che io ho pronunziato questa parola, sappia che prima di morire io ho chiesto perdono di aver domandato la grazia!

Sinnamari era ritornato lui, con tutta la sua potenza morale, con tutto il suo orgoglio incommensurabile. Prima di salire il patibolo egli guardò R. C. e con un gesto sprezzante alzò le spalle...

Avoltoio gli le afferrò e lo curvò. Sinnamari, in ginocchio, allungò la testa sul ceppo... Ma subito la risollevò un tantino per parlare un'ultima volta.

— Ah, scusate! Prima di morire ho qualcosa da chiedervi ancora. Vi ho già visto tutti abbastanza. Non potreste tirar giù il sipario?

Ed aggiunse qualche parola che solo Avoltoio intese.

— Sì, giù, giù! Non vogliamo vedere! — gridò la folla degli astanti.

Fu lo stesso Avoltoio che si avanzò sull'orlo del patibolo. Tirò il telone rosso... Si sarebbe detto che la sua mano tremasse. Due, tre, quattro secondi passarono... Si udiva il sordo respiro della gente annichilita dallo spavento. Poi parve che il soffio di una spada avesse tagliato l'aria al disopra di tutte le teste che si chinarono, quasi per non restare anch'esse recise... Infine, tutti udirono un colpo formidabile, sonoro, seguito da un grido di dolore atroce, da un gemito di decapitato... Non era ancora finito. Il gemito fu seguito da un lamento straziante, prolungato, che domandava di finirla presto... Allora si udì un altro colpo! Poi il pesante silenzio della morte.

La folla sgomentata dal terrore, vide nascere di dietro la tenda rossa l'uomo rosso, il carnefice. Con voce strozzata egli disse:

— *E' fatto!*

E restò davanti al telone come impietrito.

I soldati si ritirarono; gli invitati sfollarono il sotterraneo, che in un istante restò vuoto.

Lo stesso Re delle catacombe lo lasciò, uscendo con la testa bassa, la fronte corrugata, il petto gonfio da un sospiro angoscioso.

Non restarono nella cantina che l'uomo rosso davanti al sipario trucco ed il corpo di Gilliam, che era caduto al suolo svenuta.

Qualche minuto appresso, a pochi passi dalla casetta di via dei Salici, nel cimitero già noto al lettore, Roberto Carel stava ritto davanti al cumulo di terra che non era contrassegnato da nessuna croce. Ed implorò:

— O padre mio, o madre mia, rispondete in pace! Siete vendicati! Ho ricongiunto le vostre spoglie qui sotto per potervi dire un giorno: i vostri carnefici sono stati colpiti dalla giustizia di Dio! Uno di essi è diventato pazzo apprendendo che le sue due bambine nacquero da amori adulterei... il secondo è morto di fame... il terzo, o padre mio, è morto come voi, sul patibolo! Abbiate pietà di me, ora. Addio!...

Gli occhi di R. C. erano colmi di lagrime. Si volsò verso Parigi, che si addormentava in un dolce tramonto e la salutò così:

— Addio, Parigi! Addio città benedetta, città maledetta! Bella e detestabile! Non mi vedrai più! R. C. è morto. Roberto Carel è morto. Il Re delle Catacombe è morto... L'opera della vendetta è morta! Ma Roberto Pascal è vivo e l'opera d'amore incomincia!

E di lassù Roberto Pascal scrisse all'immagine della sua bella fidanzata lontana.

XVIII.

Alla fine del quale il signor Macallan si dichiara disgustato della vita e lo prova

In quell'ora Macallan si sedeva ad un tavolino dell'*albergo del Bagno*, davanti alla finestra aperta che guardava la portiera del giardino della piccola casetta di via dei Salici. Madre Fidèle gli aveva portato la carta, il calamaio e la penna, ed il buon si mise a scrivere al suo ottimo amico d'Inverness, lord Aberdeen. Scrisse una lettera interminabile, di cui tradurremo il passo seguente:

« Ah, amico mio! Che sarà di me, ora? La vita è triste! Non voglio fare un nuovo romanzo da appendice. Questo che è finito ora mi è costato troppo caro!

« A cosi fatti, mi risulta d'aver speso centosettantaseimila milioni, duecentonovantacinque lire e ventisette centesimi. In tutto questo non è ancora compresa la spesa per l'esecuzione di Sinnamari ».

Macallan sospirò e riprese a scrivere:

« Ho detto addio a Roberto Carel. Quel giovane mi dispiace e sono ben contento di rompere con lui ogni relazione. Se avessi saputo, avrei forse fatto meglio a trattare con Avoltoio, che sarebbe stato un meraviglioso Re delle Catacombe. Roberto non era che un povero ragazzo sentimentale.... Del resto, il mio romanzo-appendice finisce meglio ch'io non speravo, tanto più che in un certo momento credetti d'aver tutto perduto per colpa di quel piccolo imbecille che s'era innamorato. Avevo tutto previsto, tranne questo. Il mal d'amore!... E' un male terribile per un bandito che non deve aver cuore! Sì terribile, che in quanto poco si chiama mal di denti il mal d'amore..... Non ostante tutto ciò, mi sono divertito e mia rimpiango le fantasie che ho avuto di *far vivere nella vita degli eroi di romanzo!* Ciò m'ha costato più d'un *yacht*, ma non conosco altri miliardari americani che possano vantare le emozioni che ho avuto io..... Vi ricordate come m'annoiavo a Chicago? Incontrai Leggit, a quel tempo, quella povera francese che faceva le fiammifere e mi raccontò quell'avventura accaduta a Forgit: si trattava d'una donna prigioniera di un marito decapitato innocente, di figli abbandonati, di magistrati criminali e di quel grido di pappagallo: « Tu sei la Margherita delle Margherite, tu sei la perla dei Valois! »..

« Per l'appunto avevo finito la serie di romanzi di Capendu, avevo riletto tre volte il *Conte di Montecristo* e sapevo a memoria le opere di Bungobey.

(La fine al prossimo numero).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Agosto.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzo nominale 104 25.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 30.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 103 65.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 100 225, lettera 100 625.
Svizzera 3; denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 1 1/2; denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2; denaro 25 94, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banco d'Italia 1582 1/2, 1585, 1585 1/2, 1584
» Banco Commerciale 837 1/2, 836, 838 1/2.
» Ferrovie Meridionali 685.
» Ferrovie Mediterranee 417, 417 1/2.
» Cotoni Vicenza 211, 210, 209, 209 1/2, 208 1/2, 208, 207.
» Fiat 135 1/2, 136, 136 1/2, 137, 137 1/2, 137, 136, 137.

Obbl. C. F. S. Paolo 4 75 0/0 p. corr. 510.
Obbl. C. F. S. Paolo 5 1/2 0/0 p. corr. 505.

Mercato fermo e con lievi affari. Fine attivo. Consimile in nuova posizione.

* * *

Sorprende l'ostinazione degli operatori nel desertare la *corbeille*, una cosa maggior meraviglia che pensare si adoperi a farveli rientrare. Così mancano i prezzi *fatti* che si raccolgevano nel Sindacato, e non resta al pubblico che il nostro listino, senza controllo.

Relativo anormale questa mancanza di corsi almeno *semi-ufficiali* e ci sembra sia il caso di porvi rimedio.

Prezzi nominali 19 agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. - Adr. e Sic. 295 25
» Ferr. Romane 3 0/0 — 50
» Stradale ferrate del Tirreno 4 1/2 510 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — —
» Ferr. Novara 3 0/0 — —
» Cuneo 3 0/0 — 392 50
» » 3 0/0 — 402 50

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 — —
» Centr. 3 0/0 Mil. — —
Credito Italiano 571 —
Soc. Bancaria Italiana 206 —
Banco di Roma 194 —
Banco della Liguria 112 —
Banco di Torino 1 —
Società Bancaria Italiana 1 —
Società Ligure Industriale Tessile 120 —

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 325 75
» Ferr. Canali-Alessandria 3 0/0 — —
» Canali Cavour 4 0/0 525 —
» Roma-Napoli 5 0/0 — —
» Canali Ferr. Cavalier Maggiore-Ivrea 2 0/0 — —
» Ferr. Reg. Canale Cremasco e Martana — —

Titoli commerciali diversi.

Obbl. Ferr. Sarde 4 0/0 — —
» Serie C 3 0/0 — —
» Serie C Reali 3 0/0 — —
Città Roma 3 75 0/0 — —

Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 — —
Cert. Gr. Sind. R. Napoli 3 1/2 0/0 net. — —

TITOLI SPECIALI

Banche.

Banca d'Italia — 1954 —
» Comm. It. Mil. — 825 —
Credito Italiano — 571 —
Soc. Banc. Italiana — 206 —
Banco di Roma — 194 —
Banco della Liguria — 112 —
Banco di Torino — 1 —
Società Bancaria Italiana — 1 —
Società Ligure Industriale Tessile — 120 —

Società Ferr. Varie.

» Meridionali — 492 —
» » Sicule — 491 —
» Mediterranee — 518 —
» Sicule — 518 —
» Vittorio Emanuele (1 em.) — 258 —
» » » (2 em.) — 314 —
» Reale Sarde (1.a em.) — — —
» Vittorio Emanuele — — —
» Meridionali — — —
» Mediterranee — — —
» Sicule — — —
» Secondarie Sarde — 318 —
» Complementari — 216 —
» Vittorio Em. — — —
» Reali Sarde — — —

Società Agricole varie.

Bonifiche Meridionali — 418 —
Società Agric. Italiana — — —
» Cascine Capitani — — —
» Agricola Forestale di Cantù (Roma) — — —
» Ferriere Italiane — 210 —
» Ansaldo, già Gio. Ansaldo — 250 —
» Fonderie Piemontesi già Vasco — 220 —
» Fonderia Ferriere Italiane — 214 —
» Siderurgica — — —
» Ital. d'Esplosivi — 64 —
» Acciaierie Terni — 1250 —
» Fabbr. It. d'Automobili — — —
» R. Finzi, e Cuttica — 12 —
» Automobili Rapid — — —

Società alimentari ed affini.

Soc. Gener. Immob. Agr. — 160 —
Società Agricola Industriale Torinese — — —
» Molini e Past. Pantaglia (Roma) — 60 —
» F. Accossato di Genova — — —
» Bonifiche Varesine — 8 —
» Reggiana Subalpina Zucch. — 74 —
» Veneta Z. C. Pisa — 190 —

Industrie varie.

Soc. Carburi Metallici — 1000 —
» Cart. Marlio Burgo — 615 —
» Manifatture Cotoniere — 415 —
» Elettrochimiche — 230 —
» di Rimorchiatori e Piroscafi, Istanbul — — —
» Ad. Pelli e Cuoio — 120 —

Obbligazioni.

Consorzio d'irriga. Agro Vercellese — 402 —
Fertilizzatori Meridion. — 502 —
» Sarde — 512 —
» Sarde, serie A — 351 —
» » B — 305 —
Credito fondiario della Società Bon. Vercell. — 318 —
» » » e per commerciale — 514 —
Cantine Sociali Riunite — 514 —
» Agricole Cattoliche di Canelli